



La Voce di Fiume

TRIESTE - 31 OTTOBRE 2010 - ANNO XXXIV - N. 10 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.
Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Brazzoduro riconfermato Sindaco, le novità... a breve

Raduno elettorale per i Fiumani a Montegrotto Terme, sui Colli Euganei, dove sono stati scelti gli organi direttivi. Guido Brazzoduro è stato riconfermato nel ruolo di Sindaco, affiancato da due Vice, Laura Calci e Marino Segnan. Segretario Mario Stalzer. Fanno parte della Giunta: Bianchi, Mohoratz, Briani, Radman, Rubichi, Matkovi-

terno delle associazioni degli esuli che è l'unica garanzia di una maggiore forza contrattuale a tutti i livelli. Una politica congiunta assi-

Ma intanto, in attesa di valutare tempi e modi per realizzare un progetto desiderato ma comunque complesso, è stata ribadita l'importanza di quanto raggiunto sino ad ora nel rapporto con Fiume nelle varie occasioni. In primis San Vito che vede riuniti i Fiumani a scuola - come ha ben testimoniato la Presidente Ingrid Sever



ch, Cattalini, Gottardi, Uratoriu, Falcone, Brizzi, Sigon. Due Vice al posto di uno ed una Giunta più ampia rispetto al passato: le ragioni sono molteplici, ribadite a più voci, vale a dire la necessità di un rinnovamento morbido ma deciso che salvi la tradizione ed apra le porte a progetti più ampi. A dire il vero, in questa sede, solo accennati e che fanno parte, per altro, del programma di lavoro che la Giunta uscente sta portando avanti da tempo. La proposta che ne scaturisce è di continuare ad incontrarsi ad intervalli regolari e comunque ravvicinati per stabilire nuove mete, nuovi punti da raggiungere per dare al lavoro del Libero Comune quella continuità che si teme venga messa in discussione da fattori anagrafici che rischiano di sguarnire le fila. E invece, i Fiumani fanno quadrato, si presentano al Raduno più numerosi del solito e decisi a dare un contributo concreto al recupero dei valori già seminati nel tempo e alla creazione di nuovi campi d'azione. A ribadirlo, sia in sede di Consiglio di sabato pomeriggio che la domenica mattina durante l'Assemblea è stato Guido Brazzoduro, equilibrato ed inesorabile, come nel suo stile, che si è soffermato sul bisogno di intensificare quel processo d'unità all'in-

cura coerenza nei progetti, chiarezza nelle finalità, energia propulsiva, capacità di proiettarsi verso il nuovo. Così per quanto concerne il giornale "La Voce di Fiume" che dovrà subire ritocchi e cambiamenti visto il vertiginoso aumento delle spese postali che superano addirittura quelle per la stampa. Ci si dovrà rivolgere ad internet o ad accorpate i numeri dei giornali. Si tratta comunque di fattori che verranno valutati dalla nuova dirigenza già dalla prossima riunione. I temi che più stanno a cuore ai Fiumani sparsi nel mondo - come risulta dalle due giornate di dibattito - è il ringiovanimento delle fila, la promozione della storia della Città, gli impegni del 10 Febbraio Giorno del Ricordo, i rapporti con la scuola. Uno spicca tra tutti per il numero di interventi e riguarda l'organizzazione prossimamente a Fiume del Raduno. Proposta che non trova tutti d'accordo, il timore che "imprevisti" possano sminuire il valore di un incontro e mettere a disagio la Comunità dei residenti, pesano sull'opinione delle persone, nonostante l'assicurazione da parte della Presidente della Comunità degli Italiani, Agnese Superina, che da parte loro sarebbe comunque fornito appoggio logistico ed organizzativo.

che ha invitato tutti a partecipare - o durante le visite ufficiali sia del Libero Comune alla Città e al suo Sindaco, sia con l'organizzazione di gite di piacere da varie parti d'Italia o di gite di studio che stanno diventando sempre più frequenti grazie anche all'impegno della Società di Studi Fiumani in Roma che ha saputo saldare in vario modo rapporti stretti tra la capitale e Fiume. Ne ha parlato il dott. Marino Micich che a Montegrotto ha portato il saluto del Presidente della Società, Amleto Ballarini e dei suoi collaboratori. Il lavoro che si sta portando avanti a Roma rivela la modernità dell'approccio con le tematiche storiche ma anche il livello dei rapporti raggiunto con una realtà chiusa fino a qualche anno fa. Micich ha sottolineato l'importanza dell'editoria ma anche dell'organizzazione di convegni e seminari che avvicinano il pubblico e gli studenti in particolare al mondo adriatico. Oltre che nel Lazio l'attività si è estesa anche all'Umbria dove con l'ISUC è stato varato un progetto di conoscenza della Comunità Italiana che vede a Perugia il 27 ottobre due relatori d'eccezione come Furio Radin e Maurizio Tremul che dialogheranno con Amleto

(segue a pagina 2)

Amici,

■ di G. Brazzoduro

voglio percorrere per sommi capi la traccia su cui la Giunta appena eletta al Raduno di Montegrotto ed il Consiglio dovranno lavorare. Il tutto raggruppato in tre capitoli da analizzare insieme, decidere e "fare". La prima è la parte organizzativa riguardante l'associazione, la seconda è di natura politica che seguiremo con la Federazione per cercare di risolvere i problemi ancora aperti con le Istituzioni, con le quali cercheremo di chiudere secondo le aspettative degli associati. La terza parte, concerne i rapporti con le altre Associazioni caratterizzati da fasi alterne che negli ultimi tempi sono state abbastanza conflittuali, per cui è necessario tenere i nervi saldi affinché le differenze e le divergenze si appianino e non aumentino.

Per la parte organizzativa citerò alcuni elementi: abbiamo innanzitutto il problema della "Voce" per la quale si profilano scelte e cambiamenti per l'anno prossimo. Da settembre abbiamo un nuovo stampatore che sembra più affidabile, più colloquiale, più collaborativo per quel che riguarda l'attività editoriale. L'altro aspetto che ci condiziona è il forte aumento delle spese postali di cui abbiamo scritto, e che ci invita a procedere su due piani: uno, abbiamo messo il giornale on line sul sito www.arcipelagoadriatico.it per favorire in particolare gli associati che vivono all'estero e ridurre, in futuro, la spedizione del cartaceo su indicazione di quanti vorranno aderire. Si andrà inoltre a vagliare la possibilità di ridurre il numero delle uscite nell'arco dell'anno magari vendendo di aumentare la fogliatura, proprio per contenere le spese che sono più che raddoppiate dal maggio di quest'anno. Vi invito inoltre tutti, come avevo fatto in passato, a mandarci i vostri articoli, per una maggiore visibilità dei tanti nostri nomi, delle nostre firme, in grado di fornire un contributo su argomenti che ci interessano.

(segue a pagina 2)

(continua da pagina 1)

Ballarini, Gianni Stelli, Dino Renato Nardelli alla presenza di personalità istituzionali dell'Umbria.

Come da tradizione, al Raduno sono stati ricordati gli "assenti" che, come ama dire Monsignor Egidio Crisman "sono andati avanti prima di noi". Tra questi il morettista per eccellenza, Rodolfo Giraldi, che è mancato l'anno scorso poco dopo il Raduno al quale aveva partecipato allegro e in piena forma nonostante i suoi 95 anni. Ebbene suo figlio Walter l'ha "riportato a casa insieme alla moglie" spargendo le loro ceneri nelle acque del Quarnero in una cerimonia che li ha restituiti per sempre al loro mondo. "Partecipando a questi raduni con mio padre - ha detto Walter - ho capito che cosa significa essere fiumano". Oggi fa parte dei consiglieri del Libero Comune.

Ecco perché - per rispondere a chi vorrebbe un Raduno per tutti gli esuli senza distinzione di provenienza - il valore del campanile ha ancora un significato. Ben vengano gli incontri di tutti all'interno dell'Anvgd - è stato ribadito - ma un necessario distinguo è d'obbligo soprattutto per generazioni che hanno ancora dell'esodo una visione legata saldamente ai luoghi di origine per cui s'incontrano per ritrovare gli

amici e rinsaldare vecchi legami. Alle giovani generazioni - che in questo caso sono rappresentate da neopensionati - il



Palisca, Calci, Superina e Brazzoduro

compito di trovare altri momenti di aggregazione in grado di costruire il lastricato di un futuro senso comune d'appartenenza e condivisione di visioni e progetti, da Fiumani.

Diversi gli spunti emersi dal dibattito, dalle garanzie amministrative ancora disattese, all'ignoranza della pubblica amministrazione e dei mass me-

dia sulla toponomastica originale. Accolta con un applauso la notizia riportata da Guido Brazzoduro della proposta di legge avanzata dalla parlamentare Daniela Melchiorre - anche lei di origine fiumana - che obbliga gli editori che usufruiscono di finanziamenti governativi ad usare il nome italiano delle località. Qual-

cuno ha raccontato le proprie esperienze a convegni e incontri dove ha avuto modo di saggiare l'aggressività dei negazionisti, altri hanno riportato fatti e ricordi della Fiume di un tempo da riscoprire insieme.

Momento di riflessione, l'omaggio del Maestro Squarcia che all'inizio della Messa ha regalato "al suo pubblico" l'Ave Maria ricordando di aver suonato davanti a Capi di Stato, Italiano e Croato, che si stanno dimostrando aperti ai problemi delle nostre genti sparse nel mondo, la strada è aperta. Il tutto molto ben focalizzato in un punto dell'omelia di Monsignor Crisman che ha affermato: "...la storia continua, il tempo è tiranno e conviene rimanere con le mani alzate al modo di Mosè perché i valori non siano compromessi, la memoria non sia falsata, non si scherzi con la verità storica e le nuove generazioni siano consapevoli della buona testimonianza dei padri. C'è da rifare le fondamenta di autentici rapporti di comunione familiare e sociale. C'è da abbattere ancora muri divisorii e costruire punti di vera e rispettosa amicizia ed autentica solidarietà. C'è da rispettare il buon diritto di tutti a vivere in un mondo di fraternità e di pace, anche a Fiume. Sì, bisogna proprio rimanere con le mani alzate come Mosè e percorrere la giusta causa".

"Non c'è più tempo" - gli fa eco Fulvio Mohoratz, abbiamo superato da parecchio il giro di boa, non si può più stare a guardare. Mohoratz, come altri, sta puntando sui giovani, su quegli studenti italiani che attraverso la testimonianza dei protagonisti possono cogliere i valori di una vicenda che non può più nascondersi tra le pieghe della politica. (rtg) ■

(continua da pagina 1 - Amici - di Guido Brazzoduro)

L'associazione continuerà a rinnovare la sua presenza a Fiume nelle varie occasioni, onorando alcune scadenze rituali. E poi, come chiesto da più parti, valuteremo la possibilità di una maggior frequenza delle riunioni del nostro Consiglio e della Giunta, per fare in modo che anche i consiglieri che non seguono, per ovvie ragioni, quotidianamente la vita ed i problemi dell'Associazione ne siano comunque informati e condividano i problemi che mano a mano affronteremo.

Poi ci sono questioni di carattere tecnico: l'aggiornamento dell'anagrafe e l'amministrazione delle spese in un periodo in cui languono i contributi governativi.

Rapporti con le Associazioni: sono convinto, forte dell'esperienza maturata nel tempo, che se si vuole ottenere dei risultati è fondamentale l'unità d'intenti stabilita all'interno della Federazione delle Associazioni degli Esuli che è l'interlocutore riconosciuto ufficialmente dalle Istituzioni. Vanno superate per tanto, se possibile, le divergenze per presentarci in modo unitario, perché solo così potremo contare su una maggiore credibilità ai diversi livelli. Un'altra sinergia necessaria è quella con le altre Associazioni fiumane,

in particolare con la Società di Studi Fiumani, il Museo in Roma, la Lega Fiumana ed il CAI di Fiume, che sono impegnate a comunicare i medesimi nostri valori, i vissuti, il patrimonio della nostra cultura, del nostro passato con il fine di tramandarli, ricercando anche una più stretta collaborazione e coinvolgimento della Comunità degli Italiani di Fiume. Con quest'ultima abbiamo fatto molta strada con le celebrazioni di San Vito e quella per i Defunti; cercheremo di individuare altre iniziative da "studiare" insieme.

I temi "politici" del nostro impegno sono quelli che avevo avuto modo di codificare in passato, ricoprendo il ruolo di presidente della Federazione: il problema della restituzione dei beni, l'equo e definitivo indennizzo, il problema dell'Anagrafe con la legge 54 dell'89 largamente disapplicata ed ignorata con i disagi che siamo in grado di testimoniare.

Recuperare il problema delle pensioni con la rivalutazione delle famose 30mila lire.

Fondamentale il rinnovo della Legge che stabilisce i contributi per le attività culturali delle Associazioni per cui siamo stati sempre in prima linea. Un settore che ci sta particolarmente a cuore, come sapete, è la scuola.

Siamo molto attenti, per tanto, ai risvolti della collaborazione instaurata con il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca sia per i libri di testo che per la formazione dei docenti. Un primo risultato può essere considerato il recente tema di maturità sull'esodo e le foibe che ha trovato mole realtà impreparate. E' necessario per tanto estendere il corso sperimentale avviato quest'anno presso il Ministero, a tutte le regioni, con un coinvolgimento esplicito del Ministero.

Sarà nostra cura, inoltre, continuare ad occuparci del restauro delle tombe monumentali, o di particolare importanza, del cimitero di Cosala a Fiume.

Infine c'è l'annoso problema delle case popolari, riservate ai profughi da diverse leggi e normative con alterne vicende da provincia a provincia, da regione a regione per cui risultano talvolta disattesi i diritti spettanti per legge ma non riconosciuti dagli enti locali che sono diventati i titolari delle case stesse.

Ecco in sintesi ciò di cui ci occuperemo nei prossimi mesi ed anni discutendo, di volta in volta, per addivenire alle decisioni migliori per tutti noi. ■

La cultura del Dialogo in Marin e Brazzoduro

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin

E' la storia di un carteggio eccellente quella raccontata con passione da Edda Serra del Centro Studi Mariniani e da Pericle Camuffo, docente universitario, nella serata di sabato a Montegrotto, all'interno del Raduno dei Fiumani nello spazio dedicato alla cultura. E' non è un caso: la vicenda, infatti, vede protagonista con il grande Biagio Marin, poeta gradese innamorato delle terre adriatiche, un autore fiumano come Gino Brazzoduro.

Tutto ebbe inizio con la recensione di una silloge di Marin, firmata su una rivista da Brazzoduro. Ecco quindi che Biagio scrive a Gino per ringraziarlo dell'attenzione nei confronti del suo lavoro, nasce spontanea una risposta e poi un'altra ancora e ancora fino alla scomparsa di Marin che interromperà il carteggio. Un flusso comunque ininterrotto dal 1978 al 1985.

Parte di queste lettere sono state raccolte e presentate nel volume "Dialogo al confine" a cura di Pericle Camuffo e pubblicato nella collana di Studi Mariniani del Centro Studi Biagio Marin. Ma in che cosa consiste l'originalità e, se vogliamo, la grandezza, di quest'opera? Il fatto che metta a confronto due generazioni, il poeta gradese nato nel 1891, quello fiumano nel 1925. Il primo con esperienze di scelte politiche di destra, uomo di punta del CLN, l'altro molto attento e vicino alle battaglie dei lavoratori e trasversale nel rapporto con la cultura slava. Gino era un ingegnere, in una foto lo si vede posare orgogliosamente davanti ad un lingotto di enormi dimensioni, Biagio legato invece ad un ambiente letterario stretto, a contatto continuo con libri e autori. Eppure, all'interno di questa maturazione così diversa, così distante, l'elemento della poesia ed il dibattito che ne scaturisce, funge da collante e da volano di reciproco interesse fino a diventare amicizia. Di che cosa discutono? Delle proprie esperienze di vita, le riflessioni sulla

guerra, i lutti che per Marin significavano la perdita del figlio ma anche il passaggio delle terre adriatiche alla Jugoslavia che per il poeta gradese è una vera e propria tragedia e non per patriottismo estremo ma in quanto un dramma economico, civile, culturale. Per Marin Istria era patria, vincoli familiari ed eredità della Repubblica veneta. Scrive tutto questo nelle Elegie Istriane, poi, rinuncia a parlarne.

Gino è un giovane che ascolta – ribadisce Edda Serra –, capisce la sincerità di Marin e la profondità dei valori del suo irredentismo di stampo mazziniano. Quando Marin chiede a Brazzoduro: chi è lei? Il giovane risponde, semplicemente: "Sono nato a Fiume nel '25, ne avevo 15 nel 1940, all'inizio della fine, poi sono venuto via...".

Che cosa dimostrano con questo carteggio i due poeti. Da studi condotti negli USA sul confine – spiega Camuffo – emergono due situazioni antitetice, il confine come chiusura o, invece, come terra ampia ed abitata (anche definita terra di mezzo) dove avviene il contatto e lo scambio con l'altro dando vita ad un meticciato che crea ricchezza. A testimonianza che il concetto di confine è in continua evoluzione pur nella sensazione di spaesamento ed estraneità che ha bisogno del dialogo per colmare vuoti altrimenti incolmabili. Ecco perché l'importanza di insegnare il confronto dialettico ed alto, strappato alle maglie dei luoghi comuni delle piccinerie, nella consapevolezza che laddove non c'è ritorno è inutile lasciarsi andare alle nostalgie ma configurare nuove forme di presenza. Un libro da consegnare alle future generazioni. ■

Nella foto,
da sinistra
a destra:
Pericle Camuffo,
Edda Serra
e Guido
Brazzoduro



I messaggi di augurio giunti al Raduno

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha scritto: "Caro Guido, ho accolto con particolare favore l'invito a presenziare al Raduno Nazionale Fiumano, che si terrà il 15, 16 e 17 ottobre p.v. a Montegrotto Terme, presso l'hotel delle Nazioni. Avrei partecipato molto volentieri a tale evento, tuttavia mi rincesce comunicareTi che concomitanti ed inderogabili impegni istituzionali già assunti da tempo non mi consentono, mio malgrado, di prendere parte al Raduno. Nell'esprimere i migliori auguri per il sicuro successo della manifestazione, Ti invio i miei più cordiali e calorosi saluti con preghiera di estenderli a tutti i partecipanti. Con l'amicizia di sempre".

CARLO GIOVANARDI

Impossibilitato a partecipare perché costretto a letto dall'influenza, il Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli ha fatto sapere che: "È con profondo dispiacere che rinuncio a questa presenza al Raduno che ho seguito negli anni scorsi cogliendo, nella vivacità dei Fiumani, nel loro legame alla città, nella loro capacità di dialogare con Fiume, lo spunto per riflessioni che riguardano l'associazionismo che

ci vede impegnati. Gli spunti critici riescono a fungere da stimolo. Auguro per tanto un incontro proficuo ma anche all'insegna dell'allegria che vi appartiene! Con profonda stima e sincero affetto".

RENZO CODARIN

Il Presidente Nazionale dell'AN-VGD, ha inviato queste riflessioni: "Caro Sindaco, Caro Guido, Auguro a Te e agli amici fiumani un Raduno denso non solo di significati affettivi e di rinnovo della memoria della Vostra Città e della Vostra straordinaria Storia, ma che approfondisca il senso della Vostra testimonianza attuale e il contributo prezioso che il Tuo Libero Comune deve portare alle nuove strategie che tutti insieme, Esuli Giuliano-Dalmati, dobbiamo realizzare nei prossimi anni. È un momento decisivo per raccogliere e potenziare con forza e continuità quanto insieme abbiamo ottenuto e costruito. Un abbraccio fraterno".

LUCIO TOTH

Il Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane si rivolge così al Sindaco Brazzoduro e a:

"tutti i Fiumani ed amici parte-

(segue a pagina 4)

A Torreglia, l'incontro con Luxardo Presidente dei dalmati

Il pomeriggio di venerdì 15 ottobre, bellissima e tiepida giornata autunnale, nell'ambito del 48° raduno degli esuli fiumani che si è tenuto, come ormai consuetudine, a Montegrotto Terme, un buon gruppo di fiumani (un pullman quasi pieno) si è recato in visita allo stabilimento Luxardo che è ubicato a Torreglia, comune non molto distante da Montegrotto.

Cordialissima l'accoglienza di Franco Luxardo che ha accompagnato gli ospiti in visita allo stabilimento illustrando le varie fasi del lavoro necessario a trasformare le marsche nel famoso e gradevolissimo marschino ed in particolare del rosso liquore battezzato da D'Annunzio "Sangue morlacco".

Lungo e interessante il tragitto nei vari reparti dove avviene la trasformazione della materia prima in prodotto finito: non solo marsche ma anche limoni per il limoncello, bucce di agrumi per altri tipi di liquori, nettare se usato con moderazione,

per molti palati. I terreni intorno allo stabilimento, i bellissimi colli euganei, con gli alberi di marsche che danno al luogo, unitamente al profumo della frutta in trasformazione, un aspetto quasi idilliaco.

La visita ha richiesto circa un'ora e lungo il tragitto Franco Luxardo ha risposto esaurientemente alle varie richieste di chiarimenti sulla creazione dei prodotti e sull'uso degli impianti che, via via, venivano visitati. Al termine, un gentilissimo e gradito omaggio: una bottiglia di marschino Luxardo ed altri gadget a ciascuno dei visitatori.

Usciti nell'ampio piazzale antistante lo stabilimento, sono state scattate numerose fotografie a ricordo del piacevole pomeriggio e, successivamente, tutti a fare provviste nello spaccio dove i vari prodotti Luxardo sono in vendita.

Un grazie a Franco Luxardo per la disponibilità e la cortesia da parte degli amici fiumani.

Laura Calci

Preghiere dei Fedeli al Raduno 2010

■ di Fulvio Mohoratz

Signor, i Fiumani, ogni quattro anni, i vota per el rinnovo del Consiglio del Libero Comun el qual, durante

el Raduno, se sceglie el suo Sindaco, el ratifica Giunta e Segretario: ieri dopopranzo, sul tardi,



L'INTENSITÀ DELL'AVE MARIA CON IL M.RO SQUARCIA

Prima dell'inizio della Messa di domenica, il violista fiumano Francesco Squarcia ha voluto onorare l'incontro dedicando ai concittadini e agli ospiti presenti l'esecuzione dell'Ave Maria. Un momento per sottolineare l'intensità della preghiera ma anche per ribadire il rapporto profondo con l'arte musicale della città di Fiume dove era consuetudine "fare musica" sin da piccoli. Spesso la gente si riuniva nelle case per suonare insieme, per coltivare il senso del bello e ribadire la ricchezza culturale della città.

(continua da pagina 3)

cipanti al 48° Raduno Nazionale. Ringrazio sentitamente per il cordiale e gradito invito al vostro 48° Raduno a Montegrotto Terme, purtroppo mi trovo nuovamente nell'impossibilità ad essere presente tra voi. Sono certo che anche questo incontro sarà per tutti voi un'importante e festosa occasione per rivivere insieme intensi ricordi e varare progetti finalizzati a conservare, valorizzare e tramandare il grande patrimonio di valori, di cultura e di civiltà di cui noi esuli Fiumani, Istriani e Dalmati, siamo depositari. Fino a non molto tempo fa, sembrava che l'inesorabile trascorrere del tempo avrebbe cancellato il ricordo della sofferenza

vicenda di noi uomini liberi, sradicati dalla nostra terra. Negli ultimi tempi si sono visti invece, soprattutto nel settore scolastico, segnali molto positivi ed incoraggianti che fanno ben sperare che la nostra vicenda entrerà sempre più nella storia dell'intera nazione, nella storia d'Italia!

Facendomi interprete dei sentimenti degli Istriani da me rappresentati, trasmetto a voi tutti il calore della nostra vicinanza, uniti come siamo da comuni vicissitudini storiche ed umane. Con sentimenti di profonda amicizia vi saluto e vi formulo gli auguri più sentiti di un sereno e proficuo Raduno!"

LORENZO ROVIS

el Consiglio ga fato tuto questo e cussi, bel pulito, gavemo Sindaco, Segretario e Giunta nova. Adesso, Signor, Te preghemo caldamente de far scender su tuti noi el Spirito Santo – in special modo su quei nominadi a guidar el Libero Comun – perché infiami i nostri cuori, illumini le nostre menti con nove idee, perché ne dia la forza de continuar a mantegnir vivo el ricordo de la nostra amata Fiume, conservando sia le usanze civili, sia le tradizioni religiose de San Vito, de San Nicolò e de la devozion per la Madonna de Tersato... Per questo noi Te preghemo...

Gesù, Ti che su sta Tera, sin da quando Ti xe nato, Ti ga cominciando a tribolar, scampando profugo in Egitto, portado da i tui genitori, per non vegnir copado da Erode, Ti che Ti xe sta schernido, pestado, che i te ga messo in testa 'na corona de spine, che i Te ga spudado adosso e che i Te ga obligado a portar fin su el Golgota 'na pesante croce, Ti che volontariamente Ti ga versado el Tuo preziosissimo Sangue in remission de i tanti peccati de tuta l'Umanità, varda benevolmente dal Tuo Celeste Regno el Popolo Fiuman – sia noi Esuli, sia i Rimasti – aiutilo in questa vita e usighe misericordia in punto de morte. Anche noi Esuli gavemo dovuto scampar per gaver salva

la vita e co semo arivadi in Italia i ne ga ricevudo coversendone de insulti e persin de spudaza, ancor prima de sentir le nostre ragioni; gavemo dovuto portar la croce del disprezo e de l'emarginazion tanto da sentirne stranieri in Patria. E no xe che per quei che xe rimasti a Fiume le robe le sia andade po' tanto mejo. Tute ste sofferenze noi Te le ofrimo ben volentieri e quando vegnirà el momento che se troveremo davanti a Ti, Signor, per esser giudicadi, fa conto che un poco de Purgatorio lo gavemo già scontado su la Tera e cussi ne sarà più facile entrar prima in Paradiso a goder la Luse Eterna.

Per questo noi Te preghemo...

Gesù, da l'alto de la Croce, co Ti stavi morendo, Ti ga invocado Tuo Padre domandandoGhe de perdonar i Tui persecutori che Te gaveva torturato e condanado a morte, perché, povereti, no i saveva quel che i faseva; anche noi Fiumani semo stadi moralmente messi in croce e no xe stade poche le ingiustizie che gavemo patido. Se Ti, sul Golgota, Ti ga trovado el coraggio de perdonar e de continuar a amar la intiera Umanità, noi tuti, come tui fradei e discepoli, dovemo cior esempio dai tui comportamenti e insegnamenti. Dane la forza, Te preghemo, non solo de perdonar, ma anche de amar persin chi ne ga

In corteo per la deposizione della corona

È ormai tradizione per i Fiumani che si riuniscono a Montegrotto, la posa di una corona ai piedi del Monumento ai caduti di fronte al Municipio. Un momento di raccoglimento ma anche l'occasione per palesare alla cittadinanza la presenza di un gruppo numeroso di Esuli in questa occasione d'incontro.

La risposta delle istituzioni è sempre positiva, quest'anno ad accompagnare il corteo è stato il Vice Sindaco Massimo Bordin che ha portato il saluto del Primo Cittadino ed ha voluto esprimere i sentimenti di amicizia che la località rivolge ai partecipanti al Raduno stesso. ■





fato più del mal, perché el se penti e cussi el salvi l'anima. Savemo che certi propositi per quanto boni xe molto più facile dirli che meterli in opera, ma xe proprio per questo, Signor, che Te domandemo de sostenerne nel nostro percorso de Fede, de Speranza e de tanta Carità, che no xe solamente amor per Ti, ma anche per el nostro prossimo per quante cativerie el possi gaverne fato.

Per questo noi Te preghemo... Signor Ti ga deto: "Nolite iudicare!". E noi Te ubidimo e no giudichemo. Desideremo unicamente render testimonianza, perché la Gente vegni a saver quel che ne xe capitado. Lo volemo e dovemo far no certo per un senso de rancorosa rivalsa e tanto meno per condannar – perché, caso mai, sto com-

pito speta solo a Ti, Signor – ma perché verità e giustizia le trionfi e perché Foibe, pulizia etnica, persecuzioni, el stesso nostro Esodo, no sia parole svode che le lassa el tempo che le trova, ma le servi de meditazione, de monito, de severa lezione a tuti. Perché i omini averzi cor e mente a la bontà e a l'amor, perché 'na veritiera conoscenza de la Storia la torni utile per evitar de ripeter errori e orori del passato... per questo noi Te preghemo...

Fra no molto saremo invitadi a scambiarse, con 'na stretta de man, la pase: no de sicuro la pase come la intende el mondo, ma quela vera, patoca che dovemo sempre gaver intel profondo del nostro cor se volemo, poi, poderla trasmetter anca al nostro prossimo, comunicandoghe gioia e serenità.

Noi Fiumani conossemo fin troppo ben cossa voja dir perder materialmente el gran dono de la pase, perché la guera la gavemo provada su la nostra pele e savemo che la porta fame, morte, distruzione, violenze, ingiustizie, odi e rancori che dura a lungo... per no parlar de le conseguenze del "dopo". Signor, Te suplichemo, fa capir a i Popoli – e soprattutto faghe entrare la zuca de i Governanti de sto Pianeta – che no xe co l'uso de le armi che se deve resolver i problemi, ma discutendo serenamente, tentando de capir anca le ragioni de i altri, tegnindo sempre presente che la pase xe un dono tanto prezioso, quanto fragile, che bisogna meritarselo, conquistarselo, giorno per giorno, con l'amor, la tolleranza, la pazienza. Fa, o Signor, che, come Ti Ti ne ga co-

mandado, se comportemo, a Tua imitazione, da convinti "operatori e portadori de pase" ... per questo noi Te preghemo...

E adesso per finir, Te raccomandemo, o Signor, i nostri defonti, i nostri maladi, i nostri veci – magari soli, senza nessun che li curi – la nostra mulieria, perché la se tegni fora da i pericoli, lontana da le cative compagnie, da la violenza e da la droga. Fa, Signor, che, fortificadi da le disgrazie che gavemo dovudo soportar e podudo superar grazie anche al Tuo Aiuto, continuemo nel nostro cammino confidando ne la Divina Provvidenza e ne la Speranza che, a la fin de la nostra esistenza, Ti ne usi Misericordia e Ti ne prepari un eterno gioioso avenir in Paradiso...

Per questo noi Te preghemo... ■



Rifare le fondamenta di autentici rapporti di comunione familiare e sociale

■ di Monsignor Egidio Crisman

Riuniti la domenica mattina nella chiesa di Santa Chiara, i fedeli hanno pregato per i Defunti e per tutte le genti fiumane sparse nel mondo. La messa, come da tradizione è stata officiata da Monsignor Egidio Crisman, arrivato da Pisa in tutta fretta per incontrare gli amici e ripartire con l'affetto e l'abbraccio di sempre, coadiuvato da Padre Sergio Kattunarich. Il rito delle Preghiere in Fiuman anche quest'anno ha impegnato Fulvio Mohoratz giunto da Genova. Riportiamo qui in versione integrale l'Omelia di Monsignor Crisman, sempre attento ad indicare la via, perché serva come supporto per meditare sulle sue parole e, per chi non è potuto essere al Ra-

duno, un'occasione di condivisione anche a distanza:

"Gesù ci invita alla preghiera permanente, incessante, senza mai stancarsi, con fede viva. "Mendici DEI sumus", diceva S. Agostino "il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te". La nostra insufficienza, ci dispone a cercare Dio, a scoprire il suo amore, a dialogare con Lui. La preghiera è gioia di chiedere, felicità di colloquiare, testimonianza di una presenza che dà significato alla vita, cammino di fede verso l'eternità.

"Canta, come il viandante; canta, ma cammina. Canta e cammina senza deviare, senza indietreggiare, senza fermarti. Qui canta nella speranza, lassù nel possesso (dice-

va Agostino in uno dei suoi Sermoni più belli) "La preghiera è canto, è speranza in cammino, è l'allegria nella strada, la certezza dei viandanti", diceva il Matteucci, l'Arcivescovo di Pisa, nel tempo andato. Per me e per i miei davvero la preghiera è stata canto, speranza, allegria nella strada nel faticoso cammino dell'esilio dalla città natale. E spero vivamente che lo sia stata anche per voi.

Ma la storia continua, il tempo è tiranno e conviene rimanere con le mani alzate al modo di Mosè perché i valori non siano compromessi, la memoria non sia falsata, non si scherzi con la verità storica e le nuove generazioni siano consapevoli della buona testimo-

nianza dei padri. C'è da rifare le fondamenta di autentici rapporti di comunione familiare e sociale. C'è da abbattere ancora muri divisorii e costruire ponti di vera e rispettosa amicizia ed autentica solidarietà.

C'è da rispettare il buon diritto di tutti a vivere in un mondo di fraternità e di pace, anche a Fiume. Sì, bisogna proprio rimanere con le mani alzate come Mosè ed essere dirompenti come la vedova, del Vangelo che abbiamo oggi riascoltato, nel perorare la sua giusta causa.

Sì, con fede forte, matura, generosa rinnovata in questa Eucaristia che ancora una volta con squisita sensibilità abbiamo messo al centro del nostro Convegno". ■

Il dibattito in Consiglio e in Assemblea: propositi per il lavoro futuro

Riportiamo i termini del dibattito in Consiglio, senza le repliche della domenica in Assemblea, di cui proponiamo gli "altri" interventi o le aggiunte significative.

Dopo la relazione del Sindaco Brazzoduro i cui contenuti sono espressi in Amici di questo numero (pagina 1 e 2), il dibattito ha avuto inizio con l'intervento di **Edoardo Uratoriu** che ringrazia la dirigenza "storica", in particolare il Segretario Mario Stalzer, "il più votato anche in queste elezioni". Un doveroso benvenuto, inoltre alla più giovane eletta, Claudia Rabar, ed aggiunge: "Io ritengo che oggi, qui a Montegrotto, siamo ad una svolta, il passaggio dalla generazione dell'esodo, del dolore, dell'abbandono, della rabbia e della nostalgia, alla generazione successiva, quella che, pur facendo tesoro di questi sentimenti che non le appartengono, può contare sull'orgoglio di un approccio sentimentale e storico con le proprie radici, per capire, per non dimenticare, per tramandare". Confida per tanto, nelle nuove leve entrate nella rosa dei Consiglieri.

Marino Segnan considera poco incisivo il programma di Brazzoduro ed auspica un futuro molto più impegnato, moderno. "Ci stiamo contando - afferma -, siamo rimasti in pochi, per questioni anagrafiche. Due le possibili vie, o ci si rassegna e ci si affida all'inclemenza del tempo che tutto cancella o si opta per la sfida attraverso nuove spinte ed aperture. La moderazione di Guido va bene ma dobbiamo renderci conto dei limiti, anche economici, della nostra realtà. Sono anche VicePresidente dell'ANVGD ed ho il polso della situazione. Dobbiamo riorganizzare l'associazione, modernizzandola, affidandoci anche ad internet, in particolare per il giornale on-line ed altro. La revisione dell'anagrafe ci permetterà di ridurre le spese e di non crearci illusioni, i votanti sono stati 2.700 ma qui oggi siamo in 100, come mai? Perché la poca presenza ai Raduni? Magari dovremmo tenerli laddove ci sono più fiumani e coinvolgerli negli eventi che si svolgono durante l'anno inviando il calendario degli appuntamenti a tutti. Ed infine valutare seriamente la possibilità di tenere il nostro raduno a Fiume. Per quel che riguarda i rapporti con le altre realtà degli esuli, lo abbiamo già detto, ci sono gruppi più omogenei e quelli più ribelli, a Trieste c'è l'Unione degli Istriani che è una spina nel fianco. La mancanza di coesione

sminuisce la nostra credibilità nel resto d'Italia. Nel nostro futuro non può che esserci un unico Ente, è inutile fare dei radunetti, degli incontri tra quattro amici. Comunque Fiumani, Zaratini, Polesani, Rovignesi e altri abbiamo avuto tutti la medesima storia che ci deve unire. Importanti anche le sinergie con il CAI di Fiume e con la Società di Studi Fiumani, che dovrebbero avere uno spazio nel nostro giornale. E' importante ricucire lo strappo di anni fa con il Museo e con la Società di Studi Fiumani di Roma, anche perché su Roma stiamo pensando di fare un progetto molto grande con l'ANVGD, di fare una sede unica dell'Esodo dove certamente potremo avere spazio in tanti. Ho qui dei documenti del '97, Amleto Ballarini già annunciava la volontà di organizzare il Raduno dei Fiumani a Fiume. E' sentito da molti. Ci sarà da lavorare e mettere un cerotto sulla bocca di qualcuno che è più animoso, però il Raduno Fiumano è una meta importante.

Laura Calci: L'impegno di questi anni, mi permette di dare delle risposte a Segnan. Per ciò che riguarda il CAI di Fiume il problema non si pone, l'attività, gli articoli, si possono senz'altro pubblicare sul nostro giornale e già lo facciamo. Ed è vero che siamo sempre meno ma è anche vero che il Raduno debba rimanere nostro finché ci siamo, ritengo che l'unicità vada rispettata. D'altronde non manchiamo agli incontri dell'ANVGD che ci vede tutti insieme, come è stato a Rimini, ci siamo scambiati idee, progetti e abbiamo parlato di ciò che si può realizzare congiuntamente, però ripeto è importante trovarci tra noi finché ci siamo. Per quanto concerne la proposta del raduno a Fiume dobbiamo valutare bene le cose: certo che se arriviamo con il gonfalone diventa una questione politica. Riusciamo ad avere rapporti cordiali con la Comunità ed anche con il Comune che potrebbero essere vanificati da una presenza "ufficiale", questo naturalmente è il mio pensiero sul quale si può discutere. Per quanto concerne l'organizzazione del Libero Comune ritengo che il gruppo che ha voglia di lavorare sia sempre troppo esiguo.

Amelia Resaz: da quando è stato istituito il Giorno del Ricordo ho inteso dare un contributo anche in via non ufficiale, ho organizzato degli incontri, contando sulle amicizie, puntando sui giovani, constatando che nessuno sapeva niente dei nostri problemi forse perché a Bari siamo un po' lontani da queste tematiche, forse nel Veneto ne sanno di più. Quando poi hanno messo il tema sulle foibe e l'esodo all'esame di maturità, ho fatto un giro di telefonate, sono andata nelle varie scuole, ho cominciato a chiedere, sono andata al Provveditorato per sapere se c'erano stati dei giovani che l'avevano scelto. Mi è stato risposto che le statistiche si facevano a Roma e dovevo chiederlo al Ministero, poi ho scoperto comunque che c'era un'unica ragazza che aveva svolto quel tema su circa mille maturandi e naturalmente questo accade perché manca la formazione dei professori.

Walter Giraldi - Sono americano di origine italiana, nato a Fiume (veramente Rijeka). Tante le proposte che si formulano ogni anno, poche le soluzioni all'interno della realtà dei fatti. Comunque la nostra deve rimanere un'associazione non politica con la partecipazione di gente disposta a fare ciò che serve per supportare l'organizzazione oltre a vivere la propria vita. Non cercare di rivivere il passato ma riconoscere il mondo di oggi. Durante il suo intervento del giorno dopo in Assemblea, specifica: mio padre è morto l'anno scorso, questo è il mio settimo raduno, il primo senza di lui, ma mamma e papà sono ora ad Abbazia dove abbiamo consegnato le ceneri al mare riportandoli così a casa. Devo dire che questi Raduni mi hanno insegnato cosa significa essere fiumano.

Lucio Cattalini - per il ricambio, dobbiamo pescare nel bacino di chi a

Fiume era piccolo. Non sono motivato dagli stessi interessi di mio padre, abbiamo fini diversi e diversi atteggiamenti. Anche noi nati di qua iniziamo a riflettere sulle nostre radici. Pescare sulla generazione che oggi, al pensionamento, ha voglia di fare qualcosa ma con delle motivazioni che devono essere valide e condivise.

Maurizio Brizzi Carposio - Penso che si dovrebbe pensare a cose concrete ed immediate per questa legislazione come ad una Giunta più numerosa, creare dei mini-team per i vari incarichi così da contare su un ricambio ed avviare al problema della diversa provenienza e quindi ai tempi di intervento.

Gino Zambiasi - Ho notato che negli interventi si parla al condizionale (si potrebbe, ci piacerebbe). Io vorrei ricordare che andando a Fiume con la bandiera ho rischiato. Per me sarebbe la più bella cosa poter dire: c'è una gita a Fiume con Guido Brazzoduro avanti, chi vuol venire? Se andiamo in Croazia per donare, va tutto bene ma se lo facciamo perché ci sentiamo a casa nostra cominciano le beghe.

Elda Sorci - La Lega Nazionale Sezione di Fiume a Trieste non ha più il suo Presidente storico, scomparso recentemente. Ho accettato di continuare l'opera di Aldo Secco anche perché questa era la sua volontà. Abbiamo stilato un programma trimestrale ma anche se siamo in pochi, la volontà di continuare persiste. Ci sono con noi delle persone giovani in grado di impegnarsi affinché il tutto venga portato avanti naturalmente con quella sinergia che contraddistingue una squadra.

Giuseppe Bulva - i tempi non sono maturi per il Raduno ma una maggiore partecipazione alle occasioni che già ci sono: San Vito in particolare. Si può puntare su altre manife-

L'intervento in Assemblea di Marino Micich



stazioni, come convegni ed altro. Le premiazioni nelle scuole per gli alunni di lingua italiana rappresentano il futuro di qua e di là. Si potrebbe pensare di onorare i morti nella Cripta di Cosala anche con il gonfalone perché è territorio italiano.

Saluto delle autorità presenti agli amici: **Roberto Pietrosanto**. L'altra settimana ero ad Orvieto. Ora sono qui con l'animo di sempre. Auguro alla nuova dirigenza un periodo fruttuoso e positivo anche se il bilancio dello Stato ha falciato la mole d'attività. I prossimi anni saranno ancora più critici. Dovete farvi sentire, preparatevi a reagire, ve lo dico con la sincerità di sempre. Avrete un nuovo console generale, una persona che conosco e che vi farò incontrare quanto prima, in particolare con Brazzoduro. Le notizie buone comunque ci sono: i Fiumani continuano a riunirsi e a farsi sentire (far casin). Il mio consiglio: continuate nell'impegno di sempre, "forza Fiume e forza ai Fiumani".

Agnes Superina: Sono felice di essere qui tra voi e vi saluto "fiumanamente". Avete parlato di un possibile Raduno a Fiume temendo comunque che i tempi non siano maturi. Io ritengo che il Raduno si possa fare nel giusto modo, sono stata riletta per i prossimi quattro anni e sono disposta ad aiutarvi, va fatto senza processioni per la città con gonfaloni, bandiere, gagliardetti e altro. Noi abbiamo una Comunità, come sapete, dove stanno comode 200 persone, si potrebbe organizzare il raduno in occasione di San Vito visto che parecchi di voi già partecipano, sarebbe concomitante con la giornata della Cultura fiumana e una delegazione si recherebbe come sempre dal Sindaco, poi dopo la Messa della sera ci si incontrerebbe tutti in Comunità per "quattro salti in allegria". Tutto questo si può fare, dimostrazioni no, ma se lo scopo è di stare insieme nella nostra città, noi siamo là, aperti alle iniziative. Vorrei ricordare un altro successo raggiun-

to insieme: la Rassegna del Nuovo cinema italiano congiuntamente con il Comitato ANVGD di Verona e che il prossimo anno porteremo anche a Zagabria. Iniziative di questo genere sono molto importanti, il nostro ruolo principale come Comunità è quello di produrre cultura, mantenere la nostra lingua italiana, il nostro dialetto fiumano, custodire e sviluppare le nostre tradizioni.

Ingrid Sever, Preside del Liceo di Fiume - Un saluto a tutti, ben felice di continuare la nostra collaborazione come ho avuto modo di dire un mese fa alla Bancarella a Trieste, sono ormai vent'anni di collaborazione. Il Contributo del Libero Comune è molto importante per i ragazzi della scuola che oggi comprende 155 alunni con 40 docenti. Non tutti i ragazzi sono fiumani-italiani ma giovani che comunque rimarranno presenti e vincolati alla nostra realtà. Dunque ripeto il premio per San Vito è importantissimo, la cerimonia è per noi il momento saliente di tutto l'anno scolastico e questo è un invito a venire e continuare su questa strada.

Fulvio Mohoratz - Non sono d'accordo su un sacco di cose dette qui. Attenzione, per fare il Raduno dobbiamo restare con i piedi per terra e fare attenzione di non perdere per leggerezza la possibilità di dialogare. Ricordate che anche se il regime è mezzo cambiato le cose sono rimaste quelle che erano. È stato detto di trovarci tutti assieme con gli altri Comuni perché la nostra tragedia è stata comune: sono situazioni diverse. Per quel che riguarda i temi che vengono dati ai ragazzi, ricordiamoci che devono essere mirati con cose che possono sapere solo da noi. Ripeto è meglio non mescolare le cose, noi siamo diversi perché quando dobbiamo parlare di Fiume e dei nostri problemi noi argomenti ne abbiamo a iosa. Abbiamo d'Annunzio, Palatucci, Valiani.

Finalmente abbiamo il Giorno del Ri-

cordo, però attenti non è detto che con l'esistenza di una legge le cose siano risolte, le battaglie continuano. Attorno al 10 febbraio ci sono sempre dei gruppi di negazionisti che tra l'altro a Genova erano sovvenzionati dalla Provincia. Comunque la cosa peggiore non sono i negazionisti ma quelli che li giustificano e dicono: "In fondo bisogna capir". Attenzione, non dobbiamo permetterlo, i crimini contro l'umanità non hanno giustificazioni.

Dall'Assemblea

Marino Micich - Porto i saluti della Società di Studi Fiumani a nome del dott. Ballarini. Sono anni che la nostra collaborazione va avanti con alterne fortune e successi. Sin dal 1993 è iniziato il mio impegno per Fiume e il resto del territorio. Siamo riusciti ad organizzare il Convegno sulla cultura fiumana (su Zanella) e poi la ricerca sulle vittime, i 90 anni dal Natale di Sangue e i morti nelle Foibe. E' nostra cura e preoccupazione tenere vivo l'interesse per la Fossa dei caduti a Castua con le 10 salme, tra le quali quella del sen. Gigante. Abbiamo ricordato i morti d'Ungheria. E non manchiamo di occuparci del futuro: il contatto con i giovani con l'attenzione e il patrocinio ufficiale del Comune di Roma. È nata una collaborazione con la firma di un accordo tra le due città. Noi consegniamo questo patrimonio, con un profondo senso di pietas nei confronti dell'umana tragedia.

Italia Giacca, Presidente dell'Anvgd di Padova - Auguro alla nuova Giunta un felice lavoro e collaborazione per poter ampliare questa nostra famiglia che si può sostenere a vicenda.

Alessandro Lekovic - Per tanto tempo non avuto rapporti con voi esuli, poi nel 2000 ho cominciato a capire la situazione e la varietà dei ricordi che voi portate ad una città particolare. Oggi mi sento parte di voi per tutto ciò che abbiamo vissuto insieme pur in situazioni diverse.

Sergio Viti - Chiede spiegazioni su un'affermazione del sindaco di

Rijeka, pubblicata dai giornali nella quale parla con disprezzo di alcuni episodi della storia di Fiume.

Luciano Manià - Non è stato facile far intitolare una piazza a Norma Cossetto a Due Carrare ma ci siamo riusciti, l'impegno costante paga. Dobbiamo farlo anche nei confronti dei giornali: sulla Voce del Popolo i nomi delle località sono in italiano ma non sui giornali italiani.

Flavio Rabar - da quando il Libero Comune si è riavvicinato ai connazionali di Fiume ho deciso che c'era posto anche per me in questa associazione. Questo è il 48.esimo raduno, il 50.esimo sarebbe bello farlo nella nostra città. Co il massimo rispetto per Stato e istituzioni, recarci in un giusto contesto. Una curiosità: perché l'aquila con una testa sul nostro gonfalone? Ed infine una nota sulle cerimonie del 10 Febbraio, è mio parere che di fronte ad un maggiore interesse nei confronti delle nostre tematiche troveremo chi, come la Kersevan e Cernigoj, crederanno di doverci contrastare sul tema delle foibe. Ma dobbiamo andare avanti e ribadire che la nostra vera e grande tragedia è stata l'esodo.

Giulio Scala - Saluta con voce tonante gli amici fiumani.

Sandra Faccini - presenta un progetto per l'Expo Milano.

Francesco Squarcia - sono con voi per il secondo anno, in quanto musicista non posso che essere positivo ed ottimista, ed è quanto voglio trasmettere. C'è sempre più presa di coscienza della nostra problematica verso la quale sento una particolare sensibilità. Ho suonato per il Presidente croato Josipovic a Cittanova che rivolgendosi a Furio Radin (Presidente di Unione Italiana) ha parlato di componente e non di minoranza italiana in Istria e a Fiume. Dobbiamo guardare con fiducia al futuro.

Adriano Agresti - denuncia i diritti amministrativi ancora disattesi nonostante esista una legge a proposito. ■

Voglio indossare la maglia amaranto

Salve a tutti sono Adriano Froecllich nipote del consigliere Sergio Viti. Ho vent'anni, quasi ventuno il 24 di novembre. Anche questo anno ho partecipato al raduno annuale dei fiumani e del libero comune di fiume in esilio. Ho partecipato ad altri raduni sin da piccolo (Rimini, Pisa, Chiavari, Senigallia, Montegrotto). Attualmente sono iscritto al 3 anno del corso di laurea triennale di chimica industriale avendo conseguito il diploma di perito chimico capotecnico industriale...Questo anno lo porterò a termine ma ho intenzione di presentare domanda per la marina militare italiana, è

una cosa che mi attira molto e onestamente voglio provare le stesse emozioni che i miei bisnonni e mio nonno hanno provato...vorrei tanto dire per servire la PATRIA ma mi sa che in questo periodo non può che rimanere un ideale mio da condividere con pochi.

Pratico sport a livello agonistico già da 5 anni e mi sono tolto belle soddisfazioni... il mio è uno sport da combattimento e questo mi ha aiutato tanto nel crescere sia sotto il profilo caratteriale che proprio di una mia sicurezza personale di difesa. Come ho già accennato sopra ho seguito alcuni dei raduni e

ad ogni raduno sono stato sempre diciamo catturato dalla vostra fede, dai vostri ricordi, dal modo in cui parlate in dialetto (che anche se non parlo capisco perfettamente grazie al nonno), dalla vostra gioia di raccontare quei luoghi quelle terre che vi sono stati tolti da chi non ha saputo valorizzarli come avete fatto voi! Certo non so tanto e non so tutti i dettagli ma io per questo seguo il nonno ai raduni... cerco di capire di immaginare la città di Fiume dai racconti precisi del mio nonno e di tutti coloro che ho conosciuto in queste occasioni. Ora presenterò la domanda per il

triangolare del ricordo organizzato dall'ANVGD e mi auguro di poter giocare nella fiumana...credo che quel giorno avrò i brividi nell'indossare quella maglia amaranto tanto bella come il Gonfalone che entra ad ogni riunione della domenica di ogni raduno. Saluti

Adriano Froecllich

Ad Adriano abbiamo fatto una promessa, raccontare della sua amarezza per non essere stato salutato al raduno, vista la sua costanza nel partecipare nonostante la giovane età. Lo facciamo dalle pagine del giornale sperando che venga preso ad esempio. Grazie Adriano ■

RADUNO DEI DALMATI: PREMIO TOMMASEO A PAOLO MIELI

Daniela Melchiorre parla della Fiumanità e della sua Proposta di Legge

Cinquantasettesimo Raduno dei Dalmati ad Orvieto. Una scelta dettata da diverse ragioni: due in particolare, il fatto che alle ultime elezioni un dalmata, Antonio Concina, sia stato eletto Sindaco, e poi la valenza del luogo stesso. Anche Orvieto – ha sottolineato Lucio Toth nel suo intervento all'Assemblea – “fu nei millenni e nei secoli città di frontiera. Qui si scontrarono per generazioni con odi radicati, Etruschi, Latini e Italici. Parlavano lingue diverse, adoravano divinità diverse, seppellivano i loro morti con riti diversi”. Eppure il tempo ha determinato una pacificazione che ora è ricchezza e comunione. Potrà – si chiede Toth – un giorno la Dalmazia essere etnicamente pacificata come l'Umbria d'oggi? Domanda retorica se la storia ha già risolto problemi profondi altrove, vicino o lontano nel mondo. Una speranza quindi più che un interrogativo che ha già un fondamento. I segnali ci sono: immediati, come la presenza di un folto gruppo di appartenenti alle Comunità degli Italiani delle città dalmate al Raduno di Orvieto; epocali, come l'incontro dei tre Presidenti a Trieste al concerto diretto da Muti che hanno riconosciuto con quel gesto la presenza degli italiani sulle rive dell'Adriatico orientale ma anche l'esistenza di un esodo per tanto tempo negato, o quanto meno sminuito nelle sue dimensioni e significati.

E non a caso una giovane parlamentare, Daniela Melchiorre, – proprio ad Orvieto – racconta di volere “rivelare, oggi in particolar modo, di essere figlia di una fiumana, di sentire il richiamo forte delle radici”. E tutto questo l'ha portata a formulare una Proposta di Legge che impegni chi si occupa della costa orientale dell'Adriatico attingendo a finanziamenti pubblici, di usare la toponomastica italiana nel rispetto della storia e della cultura di queste terre.

Il Ministero dell'Istruzione, - confermano Codarin, Brazzoduro, Rovis nei loro interventi al Raduno – è al nostro fianco nel processo di introduzione nella scuola di pagine di storia che ci riguardano. Un processo fondamentale se è vero

che “dopo di noi, ciò che rimarrà sarà la conoscenza di ciò che siamo stati nel processo di formazione dell'Italia e nel suo sviluppo, nel bene e nel male, in momenti di grande crescita e nelle tragedie del Novecento. Tutto ciò va detto e conosciuto”.

Importante il contributo che in questo cammino può dare la comunicazione: da qui il premio Tommaseo ad un grande del giornalismo, Paolo Mieli.

“Capita di ricevere premi, ci si compiace – ha detto ai Dalmati riuniti in assemblea ad Orvieto -. Questo però è particolare. Quando Concina me l'ha comunicato ho provato commozione poi condivisa con Missoni. Non ho origini zaratine e mi sono avvicinato progressivamente ai temi della vostra patria. Perché dunque la commozione? Mi sono reso conto che Zara è la verità del Novecento. Di famiglia ebraica, odio i sistemi totalitari, nazista e comunista, che hanno causato all'Europa e al mondo delitti che non si dimenticano. Per ragioni storiche il comunismo si è stemperato passando dalla parte dei vincitori. Nonostante ciò commuove che una comunità non abbia mai rinunciato a testimoniare la propria presenza, la verità appunto. Consideratemi, per tanto, uno dei vostri”.

Il resto è stata una festa, di applausi, di abbracci e saluti, di gioia per l'arrivo della fanfara, di momenti conviviali, di preghiera con la benedizione dell'Arcivescovo nel Duomo di Orvieto. Un'altra pietra miliare, insomma, scritta dai Dalmati che si rivelano, ancora una volta, portavoce e vessillo di un sentire comune al quale riescono a dare voce piena e condivisa. (rtg)

Ed ecco alcuni stralci degli interventi di Lucio Toth e Franco Luxardo

Lucio Toth ad Orvieto: potrà un giorno la Dalmazia...

... Dietro le ragioni dell'Esodo però c'è la verità della nostra storia e il perché delle Foibe stesse: ossia la

pulizia etnica di due regioni dove gli italiani erano autoctoni, maggioritari in Istria, a Fiume e a Zara, minoritari nel resto della Venezia Giulia e in Dalmazia. Ma comunque presenti da secoli o da millenni, senza – per noi – soluzione di continuità tra l'epoca romano-bizantina e l'epoca veneziana ed austriaca.

Questa realtà storica non è ancora conosciuta e molti pensano che la persecuzione degli italiani fosse dovuta al fatto che fossimo giunti nella Venezia Giulia e nella Dalmazia in epoca fascista, come importazione coloniale.

È una falsa credenza che ci offende profondamente perché pone in dubbio la tradizione italiana linguistica, artistica, giuridica delle nostre terre, testimoniata dalle pietre delle case e delle chiese, dalle opere d'arte, dalle biblioteche e dagli archivi, dalle opere letterarie, dai documenti amministrativi e notarili, dalla continuità generazionale delle nostre famiglie.

Per questo è in atto da parte di centri qualificati delle nostre associazioni, come Coordinamento Adriatico, la Società Dalmata di Storia Patria, la Società di Studi Fiumani, la Fondazione Rustia Trainè un'approfondita ricerca negli archivi italiani, croati e sloveni. L'esperienza più interessante è che, superate qua e là alcune resistenze ideologiche o nazionaliste, la ricerca ha coinvolto studiosi croati e sloveni che vi hanno dedicato lo stesso entusiasmo e la stessa acrivia scientifica.

La ricerca congiunta richiede quindi un dialogo aperto e non pregiudiziale. Se si vuole convincere l'interlocutore della nostra buona fede e fargli riconoscere i tanti documenti cartacei che dimostrano l'uso diffuso della lingua italiana o delle lingue romanze che hanno preceduto l'istrio-veneto e il dalmato-veneto, dobbiamo essere altrettanto pronti a riconoscere documentazioni molto antiche nelle lingue slave o addirittura in alfabeto glagolitico che testimoniano la presenza di popolazioni che quelle lingue parlavano e con noi convivevano.

Di fronte alla nostra sincerità e

buona fede le barriere cadono e quando restano sono solo frutto di vecchie propagande ideologiche e scioviniste.

È una linea questa totalmente opposta alle strumentalizzazioni nazionalistiche e mono-etniche del passato. Queste sono ancora diffuse nelle scuole e nella cultura corrente in Croazia e Slovenia. Superarle e sconfiggerle rappresenta una vittoria culturale di non poco conto. Far capire che Hvar si può chiamare anche Lesina e così si è chiamata per secoli, come Ossero o Lussino, Curzola o Perasto non sono battaglie nominalistiche.

Per noi sono sostanza storica, perché non vogliamo che insieme agli italiani infoibati o annegati in mare si infoibi anche il ricordo di generazioni di latini, di veneti, di italiani che quelle città hanno costruito, hanno reso prospere e difeso nei secoli con indomabile coraggio e tenacia.

Ecco allora il valore di iniziative per ripristinare la toponomastica italiana e veneta nella cartografia, nei depliant turistici, nelle stesse targhe stradali che indicano il nome delle vie delle nostre antiche città. In questa battaglia non vogliamo essere lasciati soli. E ci conforta l'aiuto di tanti giornalisti come Gian Antonio Stella, Paolo Mieli, Camillo Langone, Gelmellino Alvi, Stefano Zecchi.

Come ci conforta l'aiuto di vecchi amici politici come l'On. Carlo Giovanardi o della nuova amica On. Daniela Melchiorre che condividono l'importanza di questa nostra battaglia culturale.

Un altro passo avanti – per quanto oggetto di polemiche inevitabili – è stato il Concerto di Riccardo Muti a Trieste il 13 luglio scorso. La figura del Maestro Muti e della sua orchestra ha richiamato su Piazza dell'Unità l'interesse dei media internazionali, risultato non facile come ben sapete. L'incontro dei tre Presidenti della Repubblica Napolitano, Türk e Josipović e l'omaggio congiunto all'antica sede del Centro culturale sloveno di Trieste e al monumento che ricorda l'“Esodo di 350.000 Istriani Fiumani e Dalmati” sono stati interpretati non solo come simbolo

Per una vera storia di Fiume...

■ di Emiliano Loria

Segnaliamo ai lettori della *Voce* interessanti volumi pubblicati di recente sulla storia di Fiume, ai quali la Società di Studi Fiumani ha potuto contribuire in vario modo. Innanzitutto, vogliamo ricordare il libro edito dall'ISUC (Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea) *Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa. Parole chiave per la cittadinanza*, a cura di Dino Renato Nardelli e Giovanni Stelli con un'introduzione dello storico Raoul Pupo. La monografia raccoglie vari contributi a firma, tra gli altri, di Ma-

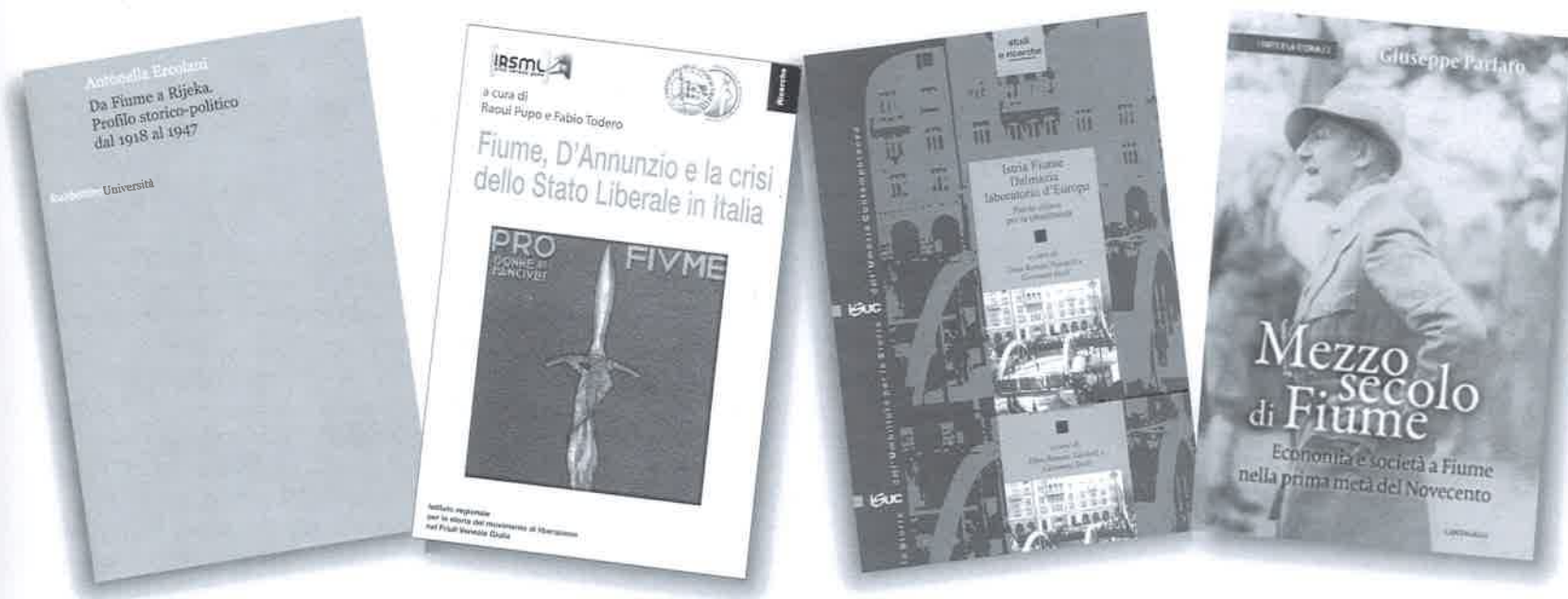
rino Micich, Ingrid Sever, Danilo L. Massagrande, Diego Zandel, Patrizia C. Hansen e Donatella Schürzel. Le intricate vicende politiche fiumane del '900 sono al centro invece della monografia di Antonella Ercolani *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Rubbettino (Soveria 2009), che ha il merito di collocare le vicissitudini della città quarnerina nel più complesso quadro geopolitico configuratosi all'indomani della Grande Guerra. Un'altra preziosa opera, che condensa la storia di Fiume dal pun-

to di vista economico e sociale, è quella di Giuseppe Parlato, *Mezzo secolo di Fiume. Economia e società a Fiume nella prima metà del Novecento*, Cantagalli (Siena 2009). Il volume, che parte dalle lotte irredentistiche fiumane per arrivare allo scoppio della seconda guerra mondiale, contiene interessante documentazione inedita. Queste due opere fondamentali per la storiografia fiumana si sono nutrite anche del ricco materiale documentale presente all'Archivio Museo storico di Fiume in Roma.

Ultimo per data di pubblicazione, ma non certo meno rilevante, è il volume collettaneo curato da Raoul Pupo e Fabio Todero *Fiume, D'Annunzio e la crisi dello Stato liberale in Italia*.

Pubblicato dall'Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, che ha sede a Trieste, il volume ospita la presentazione di Marino Micich e il saggio di Giovanni Stelli "L'azione politica di Zanella e del Partito autonomo della Fiume del periodo dannunziano".

Buona lettura! ■



(continua da pagina 8)

di riconciliazione, ma soprattutto – ed è questo che vale per noi – come riconoscimento della nostra presenza millenaria in quelle terre e dell'entità del nostro esodo, che così viene per la prima volta accettato nella sua realtà storica, che noi sappiamo insopprimibile, ma che la maggior parte degli italiani, degli sloveni e dei croati mettono ancora in dubbio.

Se voi pensate quanto sia difficile ottenere qualcosa del genere per gli oltre 10 milioni di tedeschi dell'Est vi rendete conto del cammino che abbiamo percorso e dell'intelligenza politica che abbiamo saputo mettere in atto, valorizzando la particolarità delle nostra vicenda e l'altissimo prezzo che noi Giuliani e Dalmati abbiamo pagato per far uscire la Nazione dall'umiliazione della sconfitta militare...

Orvieto: dalla Relazione del Sindaco Franco Luxardo all'Assemblea dei Cittadini

...Nei mesi trascorsi dal Raduno di TS ha dominato la nostra attività la questione della Medaglia O.V.M. alla città di Zara. Ci aveva allora contattato un personaggio a noi del tutto sconosciuto, il prof. Paolo Simoncelli ordinario all'Università La Sapienza di Roma, dicendoci che intendeva scrivere un libro sulle incredibili vicende di questa decorazione, concessa "motu proprio" dal Pres. Ciampi nel settembre 2001, e mai consegnata nonostante fosse oggetto di un decreto presidenziale. Gli abbiamo aperto i nostri archivi, ha compiuto numerose altre ricerche e nel marzo scorso è uscito il suo lavoro: duro, preciso e polemico.

Successo immediato: sappiamo che una delle primissime copie è giunta sul tavolo del Presidente Napolitano, poi il Corriere della Sera ha dedicato al libro due intere pagine a cura di quel Paolo Mieli che onoriamo col premio Tommaseo.

La prima edizione è andata bruciata in poche settimane, la seconda ha fatto e sta facendo il giro d'Italia. La Scuola Dalmata di Venezia si è assunta l'onere di distribuirla e da sola ne ha vendute più di 400 copie. Il nostro Libero Comune l'ha inviata in dono alle più alte cariche dello Stato e a vari diplomatici del Ministero degli Esteri che nel passato e al presente si sono interessati ai rapporti con la Croazia.

Abbiamo ricevuto lettere di apprezzamento dal Presidente della

Camera, Fini, dal Sottosegretario Gianni Letta e da altri politici, mentre il Ministro Frattini ci ha scritto che la questione rientra nuovamente nelle trattative con la Croazia.

Mi sono prolungato su questo argomento perché rappresenta forse il momento più significativo della vita del nostro Libero Comune da quando è stato fondato 50 anni fa a Venezia: il riconoscimento morale del sacrificio di un'intera città, prima con i bombardamenti, poi con le persecuzioni e infine con l'esilio di tutto un popolo, che era e voleva solo restare italiano.

L'Italia ufficiale non lo ha mai fatto e la Medaglia d'oro al Valore Militare era l'occasione alta.

Non abbiamo mai chiesto molto ma questa continueremo a chiederla con forza! ■

ESULI E RIMASTI: ORA FINALMENTE "NOI"

La Società di studi ha dato il via ad un ciclo di conferenze a Perugia sui "rimasti"

■ di Franco Papetti



Ballarini e Tremul

Perugia, una splendida città dell'Italia centrale, adagiata a 500 metri sul mare su sette colli come Roma ma ben più antica, di origine etrusca, capoluogo dell'unica regione peninsulare italiana che non si trova affacciata sul mare. Una regione piena di piccoli villaggi e castelli carichi di storia e tradizione che ricorda proprio la lontana Istria con i suoi castellieri ed i suoi borghi; non c'è il mare come lo conosciamo noi ma un mare verde, il verde della folta vegetazione che la ricopre e le dona un aspetto particolare, forte e rude, come quello che riusciamo a trovare solo nella valle del Quieto a Montona o a Pinguento.

Il 27 ottobre nell'acropoli perugina, presso la sede della Regione dell'Umbria, è iniziato, per il quarto anno consecutivo, un ciclo di conferenze dedicato all'Adriatico orientale sul tema "Istria, Fiume, Dalmazia, laboratorio d'Europa".

IL PROGETTO

Il progetto è nato quattro anni fa dalla collaborazione tra l'Istituto storico dell'Umbria contemporanea (ISUC), l'Ufficio scolastico regionale per l'Umbria (USR) e la Società di studi fiumani, soprattutto nella persona del Prof. Giovanni Stelli che ha elaborato e coordinato i vari moduli. Si è posto l'obiettivo di analizzare le peculiarità dell'Adriatico orientale dove popoli, culture, etnie diverse si sono incontrate e scontrate in una storia millenaria proiettandole in un contesto nuovo e dinamico come è quello dell'attuale Europa senza confini dove finalmente popoli diversi possono vivere e convivere senza diffidenza e sospetto e dove la diversità diventa un valore di inclusione e non più di discriminazione ed espulsione.

Il sottotitolo del progetto è stato in-

dividuato come "Progetto alla cittadinanza per docenti e studenti delle scuole secondarie" quindi un percorso formativo rivolto particolarmente a coinvolgere le scuole secondarie, studenti ed insegnanti, in un processo di informazione, analisi e riflessione su quel laboratorio che sono state la Venezia Giulia e la Dalmazia.

Nel primo modulo l'analisi si è focalizzata sulla storia di questa regione. I principali relatori sono stati: Danilo Massagrande dell'Università di Trieste, Franco Ceccotti dell'Istituto triestino per la storia del Movimento di liberazione della Venezia Giulia, Elvio Guagnini dell'Università di Trieste, oltre naturalmente la decisiva collaborazione degli esponenti della Società di studi fiumani come Amleto Ballarini, Giovanni Stelli e Marino Micich. Particolarmente interessante la tavola rotonda conclusiva, con gli studenti di alcune scuole umbre, che ha visto come coordinatore Raoul Pupo, dove i ragazzi si sono confrontati su eventi che ancora non compaiono sui libri di scuola o sono rappresentati, purtroppo, in maniera non del tutto confacente alla realtà dei fatti.

Il secondo modulo si è basato sulla cultura e sulla letteratura giuliano-dalmata; hanno partecipato alle diverse conferenze: Anna Maria Mori, giornalista e scrittrice, Sergio Campailla, dell'Università di Roma tre, Donatella Schurzel, dell'ANVGD, Diego Zandel, scrittore, Franco Laccini, Società di Studi Fiumani, Patrizia Hansen, ANVGD, Ingrid Sever, Preside della scuola media superiore di Fiume-Rijeka, Antonella Gallarotti, fondo Carlo Michelstaedter.

Il terzo modulo ha visto protagonista l'arte e la partecipazione di Alessandro Cuk, giornalista e critico cinematografico e si è concluso con un caleidoscopio musicale liburnico del fiumano Maestro Francesco Squarcia.

La stretta collaborazione tra l'ISUC e la Società di Studi fiumani ha portato alla pubblicazione di due libri editi dall'Istituto storico Umbro: **Le terre adriatiche perdute dell'Italia dopo il secondo conflitto mondiale e l'esodo dei giuliano dalmati**; di Franco Papetti e Giovanni Stelli; uno strumento per le scuole medie superiori per conoscere la storia dei giuliano-dalmati.

Istria, Fiume, Dalmazia, laboratorio d'Europa, a cura di Dino Nardel-

li e Giovanni Stelli con la introduzione di Raoul Pupo, che riporta gli atti degli incontri avvenuti nel corso del triennio.

GLI INCONTRI DEL 2010-2011

Nel corso del 2010-2011, per completare il processo formativo, verrà acceso un riflettore su coloro che vengono definiti i "rimasti".

La serie di tre conferenze avrà come oggetto la minoranza italiana che vive attualmente nella repubblica di Slovenia e nella repubblica di Croazia. Il primo dei tre incontri si è tenuto il 27 ottobre con un focus sulla minoranza italiana nella realtà statale di Croazia e Slovenia, ed ha visto la partecipazione di Maurizio Tremul, presidente della Giunta di Unione Italiana e la partecipazione di Amleto Ballarini, Presidente della Società di Studi Fiumani.

Il secondo avverrà il 3 febbraio del 2011 con il titolo "**comunicare l'italianità respirare l'Europa**" ed avrà come tema i mezzi di informazione della Comunità Nazionale italiana in Croazia e Slovenia. Interverranno Rosanna Turcinovich, giornalista e Responsabile dell'Ufficio Stampa del Centro di Documentazione Multimediale della cultura istriana fiumana e dalmata e Direttore della Voce di Fiume, Antonio Rocco Direttore di TeleCapodistria e RadioCapodistria, Silvio Forza, Direttore EDIT, casa editrice della minoranza italiana. Fungerà da moderatore Giuliano Giubilei, Vice Direttore TG3.

Infine, il terzo incontro, che avrà luogo martedì 15 marzo 2011, dal titolo "**riflettere sulla storia; sulla ricerca scientifica sulla storia e la cultura dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia ed il dialogo tra le istituzioni dei rimasti e degli esuli**". Interverranno: Giovanni Radossi, Direttore del Centro Ricerche Storiche di Rovigno, Corinna Gherbaz Giuliano, Caporedattore responsabile de "La Battana" quadrimestrale di cultura; fungerà da moderatore Raoul Pupo. Giovanni Stelli coordinerà tutti e tre gli incontri.

La Società di Studi Fiumani già si è resa protagonista nella sua funzione di motore propulsivo culturale della fiumana, dopo il crollo della Jugoslavia all'inizio degli anni novanta, all'incontro con le autorità amministrative croate di Rijeka aprendo una



Stelli e Nardelli

porta al dialogo ed alla comprensione reciproca. Fu iniziato un processo di ritorno intellettuale alla città d'origine che nei precedenti quarant'anni si era svuotata degli italiani ed aveva quadruplicato la sua popolazione cambiando completamente la composizione etnica e dove la minoranza italiana era ridotta a meno di 5.000 abitanti.

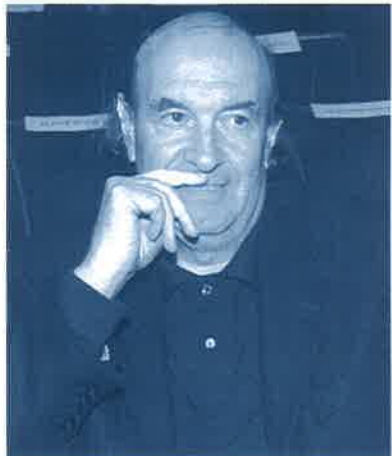
Anche questa serie d'incontri rappresenta un fatto estremamente innovativo nelle relazioni tra esuli e rimasti, auspicando l'abbattimento di quel velo di diffidenza ed incomunicabilità che ha sempre caratterizzato il rapporto tra chi scelse di andarsene, e furono la maggioranza, e chi invece rimase nelle terre dei padri.

Gli uni stranieri in patria, visti con sospetto e completamente dimenticati, gli altri che da maggioranza diventarono minoranza esigua, mal tollerata, forse perseguitata, ma che continuarono perveracamente a parlare la lingua madre e a lottare contro il naturale assorbimento. Per anni le due comunità si sono guardate in cagnesco o nell'indifferenza pur facendo parte della stessa gente, pur avendo le stesse tradizioni, pur parlando lo stesso dialetto, pur avendo la stessa storia.

L'auspicio e la speranza è che la nuova Europa dia la possibilità di iniziare un percorso nuovo in comune, non più rivolto al passato ma proiettato in una nuova visione con rapporti più stretti e con relazioni diverse tra le associazioni degli esuli, dove le giovani generazioni stanno perdendo sempre di più il senso di appartenenza e i rimasti sempre più minacciati dal rischio di assimilazione.

Non più noi e voi ma noi figli della stessa terra, come ha detto con passione e orgoglio il Presidente della Giunta di Unione Italiana Maurizio Tremul nel corso della conferenza del 27 ottobre. ■

Stefano Zecchi a Trieste presenta: "Quando ci batteva forte il cuore"



Stefano Zecchi, noto volto televisivo, scrittore, comunicatore, uomo colto, ha una nonna triestina, che lui chiama affettuosamente la "nonna asburgica". Se ha deciso di dedicare un romanzo alla vicenda dell'Adriatico Orientale, anche questo legame, può aver influito sulla sua scelta.

"Può essere" - risponde l'autore di "Quando ci batteva forte il cuore" edito da Mondadori che è stato presentato a Trieste, giovedì 28 ottobre al Museo Revoltella grazie "all'impegno del Comune di Trieste, l'ANVGD - Comitato provinciale di Trieste e il CDM - www.arcipelagoadriatico.it." A ragionare con l'autore c'era il vicedirettore de Il Piccolo Alberto Bollis. "Sì, certo, risponde ancora Stefano Zecchi, ma sono soprattutto le mie radici veneziane che, nonostante la giovanissima età mi hanno reso testimone di momenti di storia: l'arrivo delle navi degli esuli a Venezia e

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin

l'atmosfera pesante creatasi in città. E poi la scuola, quella che descrivo nel libro è la mia nella quale entrarono questi ragazzi presentati come profughi. Uno lo avevamo adottato, veniva con sua madre a casa nostra. E poi i luoghi comuni, il passaparola che vedeva queste genti come ladri che venivano a portar via il lavoro fuggendo dal paradiso comunista. E poi, c'è un'altra vicenda, personale..."

Quale?

"Da professore a Milano ho incontrato Roberto Predolin, di famiglia dalmata che mi ha fatto conoscere da vicino questa realtà raccontandomi tante storie con nomi e cognomi, personaggi e fatti per cui sentivo da tempo l'esigenza di comunicarle al pubblico, di farle conoscere."

Perché ha scelto di calarsi nel ruolo del profugo invece di raccontare la storia dal punto di vista di chi l'ha vissuta dall'altra parte?

"Sarebbe stato un altro libro. Comunque nel ragionare sul racconto e nella documentazione che ha preceduto la scrittura, mi sono accorto che su esodo e foibe esistono tanti libri di storia che tracciano il percorso e lo analizzano dal punto di vista scientifico. Ora, per fare un esempio, la resistenza in Italia più che dalla storiografia è stata veicolata, arrivando direttamente al vasto pubblico, attraverso i romanzi di Cassola o Fenoglio o altri ancora. Ciò che volevo raccon-

tare era soprattutto quest'ambiente di Pola, una famiglia serena com'era stata quella di Predolin, dove nei pomeriggi il silenzio era rotto dalle note del violino. Un'immagine che esce dagli stereotipi, dalle considerazioni sui profughi da parte di noi italiani e tutto questo, affidato ad un romanzo, può arrivare al vasto pubblico".

Con che risultato?

"Questo dovrete dirmelo voi. Oltre alle mie frequentazioni, ho inserito quanto appreso ed avvertito alle cerimonie in occasione del 10 Febbraio. E proprio a questo proposito, devo dire che con il romanzo ho cercato di rompere quella cortina di omettà che ancora persiste. Con un fine, vorrei che il libro entrasse nelle scuole nelle quali io lavoro da una vita e so quanto bisogno ci sia di verità".

Perché Pola, città difficile con un esodo i cui risvolti sono ancora da esplorare?

"In effetti è stata proprio la sua complessità a muovere la mia curiosità diventando sfida. Immaginavo questo luogo, un'enclave all'interno dell'Istria, isolata da tutti ma in attesa spasmodica di una soluzione che ne conservasse l'italianità. Diventa per tanto simbolo di una problematica che travolgerà poi tutto il territorio".

Quali le reazioni del pubblico?

"Direi ottime, sia perché il tema dell'esodo è trattato con attenzione ma anche perché c'è questa storia tra

padre e figlio che appartiene a quell'epoca ma è incredibilmente attuale. Quando si è costretti ad abbandonare la propria casa - il che significa affetti, ricordi, sensazioni, profumi, esempi di vita, e così via - non si perde solo un patrimonio ma molto di più. Ecco dunque la storia di questo ragazzo che non riesce a crescere con la presenza del padre e ne soffre moltissimo. Credo che l'educazione debba venire da una figura paterna importante, per cui il messaggio diventa universale ed investe il ruolo della famiglia, ieri e sempre".

Lei è un personaggio legato al mondo televisivo, per cui ne parlerà dallo schermo?

"Non sarà facile, è presente in certi ambienti un ostracismo che frena la libera discussione su queste tematiche. Il motivo è semplice e va letto su due livelli. Una è la questione delle Foibe che è comunque un dato storico-geografico preciso relegato ad un momento pesante del Novecento e la cui consapevolezza apre una pagina di conoscenza per tutti. Ma esodo, lo status di profugo, il rapporto con il Paese, i diritti disattesi sono un'altra cosa, sono una vicenda drammatica di quell'Italia repubblicana che certe pagine non ha mai voluto fossero scoperte".

Che cosa si può fare?

"Continuare a lavorare così, cercando di squarciare il velo di silenzio e far sapere". ■

Esodo e rapporto padre-figlio

... e batteva veramente forte il cuore al piccolo Sergio e a Flavio, il suo papà, durante la fuga verso la libertà da Pola a Trieste! Via da Pola, via da un mondo felice dove le giornate trascorrevano serene - specie per Sergio - tra la scuola, i giochi con gli amici, le gite in barca e i tuffi nel mare. La guerra era finita, gli aerei non fischiarono più sopra la città, e se la guerra era finita, pensava il bambino, cosa mai sarebbe potuto accadere? Invece...

Invece per Pola, Fiume, l'Istria e la Dalmazia, la pace, nel 1945 non arrivava e nuvole tremende si addensavano su quei territori, foriere della tempesta imminente che si sarebbe abbattuta sugli abitanti di quelle terre. Quanto accadde sui territori orientali d'Italia dal 1945 in poi, è ben rivissuto nel nuovo romanzo di Stefano Zecchi "Quando ci batteva forte il cuore", che affronta con one-

stà e coraggio il dramma dell'esodo e delle foibe in una precisa ricostruzione del clima di odio e di vendetta che colpì noi italiani.

Ho letto il libro in un fiato, mi ha ghermito in una morsa dalla quale mi sono liberata solo quando sono arrivata all'ultima pagina. E non credo di essermi così emozionata perché sono un'esule!

Penso che tutti i lettori si commuoveranno di fronte alla tragedia del nostro popolo che, fuggendo dalla furia slava, ha perso non solo i beni materiali ma, assieme a quelli, la propria storia, le proprie radici. Non manca niente di quanto è veramente successo, dalle mine sulla spiaggia alle uccisioni di massa a quelle mirate per colpire gli italiani, infoibarli, sventrarli, annegarli.

Il lettore troverà tutta la nostra storia, ancora assai poco conosciuta, attraverso anche uno splendido rapporto

tra padre e figlio. Un padre che ad un certo punto diventa anche mamma, accudisce il bimbo Sergio, lo lava e lo asciuga, gli procura cibo, gli insegna a sopravvivere, gli trasmette certezze e serenità. Tutto questo attraverso dirupi, sentieri impervi, pioggia e fango mentre uomini feroci li incalzano nella loro fuga verso l'Italia.

Flavio riconquista il figlio e Sergio conosce il padre, quel padre che la guerra gli aveva sottratto e la tregua della pace era stata troppo breve per conoscerlo ed amarlo. L'avventurosa fuga è il nucleo centrale del rapporto padre-figlio.

Ammirevole la bravura dello scrittore che, pur non essendo esule, porta il lettore ad emozionarsi e a conoscere e a capire lo svolgersi degli avvenimenti. Lo stile è asciutto e stringato nella descrizione delle vicende e del territorio, i dialoghi sono essenziali e pungenti...

Sceneggiatura e scenografia sono pronte e ideali per tramutarsi in un film. E che film! Chissà!

Maria Luisa Budicin Negriolli

"Quando ci batteva forte il cuore"

AUTORE: Stefano Zecchi

EDITORE: Mondadori



Il bunker

■ di Giulio Scala

Mi viene richiesto di parlare ancora, quale testimone oculare, del bunker in cemento armato a fianco della capitaneria del porto. L'accesso non fu mai permesso ai civili.

Fiume 1945. Io avevo 16 anni, con la mia squadra della milizia portuaria, tutti fiumani, fui "casermato" nel bunker assieme a soldati tedeschi. Vi restammo una lunga settimana. Mangiavamo cibi in scatola e dormivamo per terra. Tra il mio corpo ed il cemento vi era soltanto il sottile cappottino militare della mia divisa, disteso per terra. Mi ricordo che dormivo bene, meglio di oggi nel mio letto con l'insonnia dei miei 82 anni.

Mattino del 3 maggio 1945: da una feritoia del bunker potei osservare i guastatori tedeschi che facevano saltare per aria i moli del porto,

compreso il molo San Marco con il suo bel leone di marmo bianco. Sul bunker cadde una pioggia di pietre e rottami. Le truppe di Tito erano già in città. Tutti i soldati tedeschi che erano con noi, con armi e bagagli, (compresa tutta la rimanenza delle scatolette non consumate), presero la via di Trieste per andarsi a consegnare agli americani. Fu qui che accadde il fatto per il quale vengo oggi così duramente incriminato: io presi il mio fucile, che in realtà era un mitra Beretta calibro 9, lo buttai in mare e andai a casa. Per Giulio Scala era finita la seconda grande guerra mondiale. La sera uomini armati vennero a prelevarmi, ma di questo ho già scritto.

Questa è la mia storia del bunker, alias (chiedo scusa ad Ippolito Nievo) le memorie di un ottuagenario. ■

ERRATA CORRIGE

"La Voce di Fiume" n. 9 a pag. 6

per un involontario errore di intervento automatico del computer il cognome CAMPACCI, nel titolo della pagina, risulta Campanacci.

Ci scusiamo con l'interessato ed i lettori.

Notti tropicali

■ di Giulio Scala

Dal titolo sembra si tratti di notti folli, passate sulla spiaggia di Copacabana a danzare il Samba con fanciulle creole poco vestite.

La storia è un'altra: ero commissario di bordo sulla Ascania, una nave non di recente costruzione della Grimaldi, in navigazione nei Caraibi. La nave non aveva aria condizionata e le notti erano calde. Io avevo fatto riparare da un marinaio con tela da vele un mio vecchio lettino da spiaggia e l'avevo sistemato sul tetto del cassero di poppa. La notte vi dormivo, beato, cullato dal vento fresco della corsa della nave.

Una notte mi svegliano improvvisamente: Signor Scala, sveglia, piove. Stava venendo giù un acquazzone tropicale ed io non mi ero svegliato.

Finirono le mie notti sotto le stelle. In quattro ufficiali trovammo una soluzione. In una cabina passeggeri non occupata a quattro posti (due letti a castello) sul lato sopravvento della nave, sul ponte più basso, fissammo agli oblò delle maniche a vento che convogliavano nella

cabina vento fresco. Le maniche a vento erano dei tubi di zinco a gomito con una metà tagliata obliqua che, sulle navi di una volta, servivano a rinfrescare i locali. Sul ponte di coperta delle vecchie navi si ergevano, come giganteschi funghi, le maniche a vento che portavano aria fresca in sala macchine. Nella cabina ognuna delle quattro cuccette era munita di tende, le quali sotto il soffio d'aria, svolazzavano per tutta la cabina come un sabba di fantasmi. Inoltre, gli oblò erano molto bassi sulla fiancata della nave (ponte inferiore) ed ogni tanto entravano attraverso le maniche a vento fiotti di acqua di mare che allagavano la cabina. Dovemmo tornare a dormire nelle nostre cabine sui ponti superiori, sudando sotto il getto diretto di un ventilatore. I nostri oblò davano su uno dei ponti passeggiata.

Mia moglie, ancora oggi, mi dice, che i dolori reumatici della mia età avanzata sono dovuti al fatto di aver dormito per tante notti sudato sotto il ventilatore. ■

Personaggi: Benedikt detto Tibi (1916-1976)

■ di Franco Gottardi

Per i fiumani la storia di Tibi può cominciare dal 1935 quando egli, figlio dell'allora direttore tecnico della ROMSA, era studente di fisica all'università di Bologna dopo esser stato un brillante studente del Liceo Scientifico Antonio Grossich.

L'antica sede della Reali del tempo della Defonta, divenne liceo Scientifico. Oggi è sede delle scuole della minoranza italiana di Fiume.

C'è stato quindi tutto il tempo per il maturare di leggende. Una di queste riguarda Tibi. Quel mattino c'erano gli scritti di matematica dell'esame di maturità. Era caldo e le finestre erano spalancate. Uno dei maturandi, che sedeva vicino alla finestra, aveva copiato con calligrafia minuta il problema e l'aveva riposto ben piegato in una scatola di fiammiferi, quelli detti *spettime un poco*. Assicurandosi di non essere visto dai professori l'aveva gettato fuori dalla finestra. Sotto erano in attesa suoi compagni che aspettavano con una Ballila, tre marce a balestra corta. Dato che il traffico stradale era allora quasi inesistente, in pochissimo tempo arrivarono fino alla casa del direttore della ROMSA. Suonarono alla porta con insistenza a venne ad aprire la sorella di Tibi, Rosemarie. Dato che era mancata una programmazione di questa fase, forse fidandosi totalmente della disponibilità e della eccezionale bravura di Tibi, studente di fisica all'università di Bologna, il colloquio fu piuttosto concitato. - Xe el Tibi? - El xe ancora a leto. - Ciamilo che el vegni subito, subito!

Ancora un po' assonnato domandò: Cosa volè?

Egli rispose il problema in tempo record ed i ragazzi misero il nuovo foglietto nella scatola di fiammiferi. Fu recapitata con altrettanta velocità ad un finto elettricista. Egli si arrampicò con una scala

come per fare una riparazione vicino alla finestra del maturando che era ricorso a questo stratagemma. Al momento opportuno gettò la scatoletta all'amico. Ne approfittarono in molti.

La notizia era così ghiotta che non poté restare un segreto e, gli anni dopo, le finestre restarono rigorosamente chiuse nonostante il caldo soffocante di metà luglio.

Tibi si laureò a pieni voti nel novembre del '38 ed i professori affermarono: "Ti meriteresti la lode, ma ci è stato proibito di darla agli ebrei".

Erano già in atto le discriminazioni razziali ed il padre pensò bene di farlo emigrare negli USA.

Ebbe un colloquio con Einstein al quale presentò un suo studio sulla teoria della relatività. Ne fu così ben impressionato che gli fece una presentazione per il MIT (Massachusetts Institute of Technology) a Boston, dove gli venne assegnato un posto come assistente.

Quando venne deciso di dare corso al cosiddetto progetto Oppenheimer per realizzare la bomba atomica.

L'obiettivo era noto solo ad un ristretto nucleo di cui faceva parte Fermi, lì emigrato al momento dell'emanazione delle leggi razziali, perché aveva la moglie ebrea. A molti altri sottogruppi venivano dati di volta in volta l'incarico di risolvere problemi particolari. Ad uno di questi gruppi venne assegnato Tibi. Quando seppa dell'esplosione della prima bomba atomica in Giappone restò esterrefatto.

A fine guerra riprese l'insegnamento universitario a Pasadena, per il quale era particolarmente dotato. Credo si possa affermare che il suo curriculum possa essere giudicato la realizzazione di un successo personale e si possa affermare che la posizione raggiunta onori la nostra città che gli ha dato i natali. ■



Su gentile richiesta dei lettori pubblichiamo i nostri riferimenti bancari per eventuali bonifici:

Banca Antonveneta Padova

Libero Comune di Fiume in Esilio

BIC: ANTBIT21201

IBAN: IT53R0504012191 000000 114822

Ai tempi dele "careghete" a scola

■ di Reneo Lenski

Chi zerca trova!

Son andato, de novo, indietro de qualche aneto (zirca 75 ani...) scavando ancora drento al "Reperto Segadura" dela mia scatola cranica, per far saltar fora qualche altro "reparto" dialetal.

Go pensado ai tempi dele elementari e me go ricordado che el voto più bruto era el "quatro!" che nel gergo dela "bassaforza infantil" diventava una "OCA".

Solo i fioi dei richi, dei siori, appartenenti a un cetò social superior, parlava de "insufficienza" e, siccome no' i ciapava mai un bruto voto, no' i saveva che el "quatro" iera una "oca". De una pagela piena de "quatro", se diceva che la iera "una racolta de careghete", certamente ravisando nela forma del numero 4 la sagoma de una sedia; una "carena" appunto!

A proposito de "pagela", questo "temudo" documento, per i nostri noni era "l'atestato". Arcaico fin che se vol, ma se el iera "bruto", carigo de careghe, el nono "non molava la mandola...".

Nelle scole superiori un bruto voto se ciamava "petizza" che derivava dal croato "pet" che voleva dir "cinque".

Strano che nel colloquiar comun in città, raramente se parlava de "carega" per intender la sedia. Solo nela recidiva Zitavecia la gente continuava a "sentarse" sulle "careghe!". L'inevitabile evoluzion e purismo de lingua difizilmente penetrava

nele canisele e in t'ei androni de Gomila.

In zerte locuzioni el vocabolo, pretamente veneto, veniva usado con una bona dose de tollerante deprecazion: "Ti ga fato caregheta in ostarìa!" era la blanda scusa de una molie che rimproverava el marito de esserse atardado tropo in betola, co'i amici!

Adesso me ricordo perfettamente che in Piazza Scarpa, in ocasion de qualche festività religiosa, arivava i Cici dal Carso e, invece de portar el solito carbon dolce, i veniva a vender "scagneti" de legno, piccoli piferi coloradi, ocarine de argila (quele che se impiniva con un poco de acqua e che le produceva un suono tremolante e gorgogliante), zerte piccole "tamburassize", riproduzioni del vero strumento musical, tipicamente slavo, con una cassa armonica fata come un piccolo sgreso mandolin e munido de un manigo lungo, con tre o quatro corde de acciaio, e molto usado nele feste campagnole, croate e dalmate, ma difizilmente apreza-do dale mame per le note stridenti e stonade che i fioi ghe tirava fora strimpelando per tuto el giorno.

Stà gente vendeva anche zesti e corbe de vari tipi e misure, fate con vimini intrezzadi e lustrati de vernice. Ma insieme a tuta 'sta roba i portava anche dele piccole e cocole poltronzine colorade, sempre de vimini e che i vendeva zigando: "Compra, compra sinora, compra carigheta per piculo bambino". Questo dimo-

stra, forse, che el vocabolo resisteva più nei dintorni che in zità.

Un perditempo, una persona che girava a svodo senza mai concluder gnente e senza far gnente, veniva ciamado "un pindolon", uno che se "pendolava" come un "pinco-pileta". El lardo che "andava a mal" diventava "ranzido" e, dal "lardo rancido" veniva fora solo "distruto ancora più rancido!" Era la pura e santa verità, ma la frase veniva dopera-da soprattutto nela sua acezion più alusiva (anche perché nessuna dele nostre done gaveria lassado irranzidirse el lardo!)

Mi credo che semo rimasti in pochi quei che se ricorderà come le nostre "mamize" zercava de curarne tosse e rafredori: non dimenticherò mai quelle peze boienti, imbevute de acqua e azeto, strucade fino ala ultima iozza, aplicado sul peto nudo, prima de vegnir sburtadi soto le s'ciavine. Tra ustioni e spuza de azeto... scampava anca el rafredor! Diventava meo guarir ala svelta che "subir" la cura!

Tra zitavecia e dintorni me ricordo che ghe iera un quatro o zingue botteghe de "strazaioli". Un mestier disprezado, tanto che el vocabolo veniva usado, quasi sempre, in senso dispregiativo.

A chi aveva in casa mobili "neboisega", armadi trabalanti, mobilia fata con tressi de "cassete de naranze" ghe se diceva che i "viveva in mezo ala roba maròcada". Una "marca" era una qualsiasi cos-

sa de poco valor. Un "strafanic!". E adesso tiremo fori anche una autentica anticaglia del nostro parlar: "La opùca." Per i nostri più vizini antenati, noni e bisnonni, "una opùca" iera el classico individuo noioso, insopportabile, presente e schivado da tuti. L'epiteto diventava sinonimo de "maton", "timestuffi", "tiritera", "gnagnara" e anca "piatola". La fraseologia per descriver el stesso disarmante individuo iera altrettanto ricca: "Co'l scominzia no' la finisse mai", "Gira el canton che ghe xe quel tacamaco davanti de noi", "El te beca anche se ti cerchi de schivarlo!", "El xe pegio del dreck sul cussin!", "Quando el te conta qualcosa, anca el late va insieme!" Podario andar avanti ma me fermo qua solo per evitar una querela per turpiloquio o de vegnir ciamado "opùca" anca mi...

Ma savé, oggi son proprio contento de gaver tirado fora tuto 'sto prezioso veciume, queste anticaglie usuali, una volta nela boca dela generazione che ne ga preceduto.

Finisso e ciudo la ciacolada per non farve vegnir "el balòn!"... a proposito, savé cosa che iera el "balòn?" Se tratava de una ernia trascurada. Tante volte, el povereto che era afflito da questa disgrazia se sentiva dir: "Ah se almeno ti avessi tanto zervel quanto ti ga de bale!"

Anche oggi ciudo in bellezza!

Un caro saluto a tuti, a tuti quei fiumani che non se gà dimenticado mai de essere fiumani. ■

La chiesa dei Cappuccini di Fiume

■ di Bruno Tardivelli

Ricordo che quando ero bambino, sarà stato il 1930 o giù di lì, narravano che la chiesa superiore avesse corso, forse già durante la sua ultimazione, un pericolo di crollo perché le colonne non reggevano il peso della struttura sovrastante, erano fragili e di un colore rosato, me le ricordo bene, e per porre riparo all'inconveniente furono eretti tra le navate dei rinforzi di mattoni, dal pavimento fino alle arcate, lateralmente alle colonne.

Credo che tali sostegni di mattoni riempissero gli spazi tra la prima e la seconda colonna e quello tra la terza e la quarta.

Il padre Guardianò era molto malato, non ricordo il nome e si narrava che prima di morire, continuasse a mormorare con un fil di voce: "Co-

lonne, colonne, colonne..." per raccomandare ai confratelli di adoperarsi perché l'opera venisse conclusa risolvendo tale serio inconveniente.

Difatti le colonne vennero sostituite con quelle

attuali, non so in quale anno, ero bambino, mi preparavo forse alla Prima Comunione.

I mattoni vennero accatastati nel cortile dell'Oratorio che io frequen-



La Chiesa dei Cappuccini

tavo. Le nuove colonne giunsero per ferrovia da non so dove, belle, solide, di granito. Lo narra mio padre che era capostazione a Fiume e andai a vederle anch'io bambino, ce n'era una per ogni carro di dimensioni speciali.

Il contributo fu elargito in gran parte dal governo italiano (c'era il Duce), dalla casa reale e da benefattori d'alto bordo, dai Fiumani, ma questo argomento al gior-

no d'oggi è ancora a Fiume, tabù. Infatti nell'atrio della chiesa c'è una storia della stessa nella quale però l'opera dei frati italiani e di come e con quali mezzi e in quale tempo l'edificio fosse stato ultimato nella versione definitiva (in epoca italiana) è completamente ignorato.

Sono ricordi lontani, della mia prima infanzia, potrò sbagliarmi in qualche dettaglio, ma la storia affissa dai frati croati, che lessi nel 2004 nell'atrio della chiesa mi ha stupito e scendendo le scale scrollando la testa mi son detto: "Bon, i ga fatto come al solito, tuto lori".

Tanto gli ignari visitatori e fedeli attuali del passato sanno solo quello che viene a loro raccontato.

Chi ne sa qualcosa di più e in modo meno approssimativo? ■

Ricordi dell'esodo... "tamo daleko"

■ Gli articoli di questa pagina sono di Alfredo Fucci

"Bari je nas", ripeteva con voce da ubriago el soldato jugoslavo a mi che durante el coprifuoco stavo sentado su la valigia sul molo de Trieste dopo mesanote a fianco del bragozzo che ne avessi dovuto portar a Venezia de scondon. El marinaio non me voleva far salir, mi stavo là perché la mama dopopranzo la gaveva pagado el viaggio per Venezia de contrabando e mi stavo là per tegnir de ocio la barca che non la scampi, prima dell'alba. La mama la era in casa de conoscenti dove gavevimo passà la note prima in atesa de resolver sta fuga da Trieste, che era blocada. Era arivadi i neozelandesi, i soldati jugoslavi gaveva lassà la città dopo una manifestazion dei triestini che gaveva accolto i aleati con grande sbandierar de bandiere italiane la matina, ma già nel dopopranzo era aggressioni a triestini con la cocarda, mi avevo assistito curioso e spaventado a qualche episodio, ma era roba normal in quella atmosfera, erimo ben per questo uscidi de scondon da Fiume con la scusa de comprar farina a Trieste e non erimo i soli uscidi con una valigetta e la promessa de ritornar, dopo gaver trovà la farina da portar a Fiume.

La note era lunga, co go visto rivar el soldato jugoslavo go ciapà paura ma go visto che non l'era armado, poi el veniva verso de mi un poco barcolando e el parlava a alta voce. Insoma l'era ubriago de bon. Mi go fato finta de

niente e ghe davo corda, lui ripeteva a alta voce a mi che non parlavo croato "tì talian, Bari xe nostra, je nas, dove-mo andarghe, xe nostra, là xe tanti dei nostri, i xe rivadi durante l'altra guera con le navi, un intiero esercito serbo, tuta nostra gente. Mi ghe disevo che si che sapevo qualcosa e per farlo contento cantichiao "Tamo daleko" che avevo imparà da la mama, che la me cantava sta triste canzon de picio per farne indormenar, cussi lui da ubriago el fazeva eco e nol se moveva de là anca se el ciondolava squasi de cascar per tera. Non me ricordo come xe stà che el xe andà via cantando a squarciagola e mi pregavo Dio venissi presto la matina e la mama. Verso l'alba la go vista rivar acompagnada dal signor che ne gaveva ospità a casa sua da la sua famiglia da dove dal balcon gavevo visto baruffe, disordini e anca un ferito portado via in barela. Xe rivà la mama, el marinaio del bragozzo xe uscido fora e ne ga fato salir disendone "meteve in meso a le pata-

te, scondeve drento, non se fasè veder se vien le guardie. Semo entradi, el ga messo in moto el motor e pian pian el xe uscido dal porto che era più scuro che chiaro, cussi una volta drento me go acorto che non erimo soli nel scuro se vedeva altra gente mesa sconta con coperte. Apena fora se ga fato giorno el navigava al largo e gavemo incrociado una nave mercantile con bandiera italiana che andava verso el porto, tuti xe uscidi fora a salutarla come mati, poi la barca ga preso la via verso dei canali e lungo quei semo rivadi squasi de note a Venezia. Là semo smontadi e ga scominzià una altra parte del viaggio, lassada la mama in un bar pien de fumo go raggiunto conoscenti a le zattere Santo Spirito dove gavevimo abitato ani prima. Go sonà el campanel e per fortuna i me ga riconossù e ospitado e i xe andadi a cior la mama. Dopo qualche giorno i ne ga avompagnado a Padova al campo de raccolta dei profughi e là dopo la classica spruzada de DDT stando nudi drio una

tenda xe scominzià un altro calvario, con la mama colpida da una terribile diarea che la podeda liberar solo drio una tenda che era messa su un buso dove in equilibrio precario la gente faceva el suo bisogno, ma attorno ghe era omini che rideva e spetava venissi done, da cucar sicuro. Xe storie de normali vicende in quei momenti, mi conto questo solo per ricordar del umbriago "Bari je nas" - sì, sì la ga ragioni e ghe cantavo "tamo daleko", la vedi che lo so anca mi, ma a dir el vero non savevo niente, conoscevo la canzon perché era una bela canzon triste che la mama cantava ogni tanto, non so gnanca perché, insieme a altre in tedesco che la gaveva imparà in collegio. "Tamo daleko, daleko kraj mora, tamo je selo moje, tamo je ljubav moja" (lì lontano, lontano in riva al mare, lì c'è il mio paese, lì c'è il mio amore). Forsi la dovrio cantar anca mi oggi, daleko kraj mora, tamo je selo moje... lontan, qua in pianura padana. ■

De là son venù...

Fiume xe per mi come l'utero de la mia mama fiumana, zerto me ga generà papà, regnicolo e come i ghe gaveva scritto, allora, quando in aria era ancora l'eco dei discorsi del Vate dal palazzo del Governator col ga sposà la mia mama: "Lei è primissimo fra gli italiani, se altri vissero la passione di vedere unita Fiume a la gran Madre Patria, Ella ha vissuto tutta la sua passione pur di veder unita a se una fiumana, indiscusso significato di patriottismo". Mi son grato a papà che me ga fato nasser da la mia mama fiumana. Essa me ga esaltà tuta la vita i sui avi vissuti per generazioni ne la Terra Sancti Viti ad lumen. Là dove viveva gente straordinaria, italiana de cultura e de lingua, capace però de viver in armonia con etnie diverse, Croati, Sloveni, Austriaci, Ungheresi, ebrei vegnudi da paesi lontani dove "pogrom" li gaveva scaziadi e a Fiume i gaveva trovà acco-

glienza, ospitalità, comercio e lavoro. Città eccezionale, soto la "defonta", arichida de palazi stupendi dall'Ungheria che vedeva in Fiume un suo importante sboco al mare. Città entusiasta soto l'Italia dal 1924, martoriada poi con la guera da bombardamenti e nel '45 tradida silenziosamente e nel '47 poi diventada botino di guera per i vincitori dopo vicende assurde e crudeli. Non solo Fiume, tuta l'Istria e la Dalmazia, ga subido la "slavizzazione" forzada dei teritori che ga finì col far andar esuli tanti cittadini che i novi occupanti dichiarava "finalmente liberati dal nazifascismo". Xe passà tuto come un temporal su la città, ma quando l'alba de un novo giorno xe aparsa al orizzonte non pasegiava più per el Corso tanti veci fiumani, quei che ga animà le strade dopo i se ga ciamà Rjeciani. Per fortuna i novi venudi i ga riconossù la autoctonia de quei pochi che i ciamava la città

ancora Fiume, la nova Rijeka e la vita xe proseguida cussi.

Rijeka o Fiume per mi quele pieri xe l'utero de mia mama, de là son venù e me par de acarezar la panza de la mama come facevo de picio quando me rampicavo sui sui gitoci. Fiume per mi xe tutt'uno con la mia mama, e siccome la mama xe sempre la mama e non la se dimentica mai, la se ga sempre nel cor, cussi mi go sempre la mia Fiume nel zavel e nel cor. Go avù la straordinaria fortuna de tornarghe per qualche ora, go rivisto i mii loghi e go respirà l'aria salmastra del mio mar. Adesso son felice, saria come gavessi ritrova tuto in una volta la mia mama, che invece ani fa la me ga lassado con un sorriso ciudendo i oci, perché ghe ero vizin e ghe tegnivo la man. La mama adesso non xe più, ma Fiume xe ancora, e Fiume xe la mia mama per sempre, adesso, più de prima. ■

Notizie Liete

Il 28/9/2010, a Firenze, ha compiuto 1 anno

*Giulia Maria
Istria*

figlia di Guido e nipote del nostro Consigliere Sergio Viti.

Buon compleanno da tutto lo "staff" del Libero Comune di Fiume.



Una telefonada da Fiume

Gavè mai pensà cosa era el telefono per noi dopo l'esodo? Per mi quella scatola nera con quella corneta dove drento parlar e scoltar era l'unico modo per ritrovarse, sperdudi come erimo tuti più o meno per el mondo. A Fiume bastava far un poco de strada, qualche scaleta e se se ritrovava, se podeda ciacular davanti a una taza de thè col rum per esempio e qualche biscotto de quei boni, fati in casa, maga-

ri i famosi "peverini" e non era difizile sentirse tuti unidi, tuti parenti. Dopo l'esodo chi era de qua chi de là, dopo i campi profughi, quando la vita ga preso a scorer fra muri domestici era un modo per sentirse, magari con numeri de telefoni lunghi con prefissi da ricordar, ma se se trovava e, con i costi de le bolete se se salutava magari con poche ciacole ma se se ritrovava. Ogi son vecio, el telefono xe là sul tavolo e

non gavè idea de quante volte me avvicino e penso "telefono a la nona" poi me ricordo che non la se più e me vien tristeza, poi digo telefono al fradel e... anca lui non xe più, insoma me vien voia de telefonar ai mii... ma non i xe più e me resta questo dispiaser, che rabia, ma cussi xe la vita.

Una volta da mulo con la mama andavo al zimitero de Cosala e la la mama parlava, mettendo i fiori su la tomba

(continua da pagina 14)

del suo papà morto giovane, come se la ciacolasse con lui vivo. Fario anca mi adesso questo ma quali e quanti zimiteri me tocherà girar, semo tuti sparsi chi de qua chi de là, cussi me trovo che alzo la corneta nera del telefono e poi la rimeto brontolando, son rimasto solo mi, a chi telefono? Un giorno el telefono ga sonà e da la altra parte del filo go sentì una voce che diceva: "Ghe telefono de Fiume, la se ricorda de mi?" Volevo meterme a pianger, una voce da Fiume, impossibile, una volta ghe era un confin invalicabile e sta voce saria passada sui sciopi de guardie de frontiera, adesso la me riva lissa e ciara come che la saria drio casa, invece la vien de Fiume. Come devo dir che emozion me fa ancora ogi sentir dir "ghe telefono da Fiume, la sa chi son mi...". Da Fiume xe come se i me telefoneria dal paradiso, una voce de oltre le nuvole: "Ghe telefono da Fiume...", e le lagrime me score su le guance, una voce da Fiume, me par impossibile. Eppur Fiume non xe nell'altro mondo, xe insoma tanti chilometri da casa mia, ma la esista la xe ancora là. "Ghe telefono da Fiume", me vien i brividi solo a ripeterme sta frase. Come vorio sentir i mii con la loro voce indimenticabile, con quella bela calada del nostro dialetto "come ti sta? Ti ne manchi tanto". Ecco, quel telefono nero adesso el tase, ma solo a vederlo me emoziona, xe el simbolo dell'esilio, non solo quel che ne ga remenà fora de casa, ma de quel più brutto esilio, che xe la vita col suo scorrer inesorabile dei ani che ne ga separà da chi ogi ne manca. Sona el campanel, alzo la corneta: "Ghe telefono da Fiume...", resto con i oci che scorla lagrime e domando: "Chi la xe...", si, xe persone amiche ma per un atimo pensavo "sarà miga i mii..." Ghe telefono da Fiume - e go una fita al cor crederne. ■

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.
I NOSTRI LUTTI


Il 30 maggio u.s.,
a Fiume,

**ANTONIO (TONCI)
SERDOZ**

marito, padre e nonno esemplare. Ne danno il triste annuncio gli addolorati cugini da Genova.



Il 21 giugno u.s., a Pisa, è
mancata all'affetto
del marito e dei Suoi cari

**ANNA MARIA
FIORENTIN**

nata a Veglia
il 26/7/1929.

Aveva abbandonato la Sua Isola durante l'Esodo della 2ª Guerra Mondiale. Nel 1993 pubblicò un volume dal titolo "Veglia, la splendida Civitas Carictarum, ed. E.T.S., che meritò il Premio Speciale Pisa, presentato con successo all'Ateneo Veneto e poi tradotto in lingua croata per il Comune di Veglia, e nel 2003 pubblicò "Terra addio" con introduzione di Lucio Toth, raccontando l'Esodo. La ricorda con orgoglio il marito Plinio Bianchi.



Il 19 luglio scorso a
Montagnana (PD) è mancato
WALTER FRIEMEL
nato il 12.7.1924,
Profugo fiumano, già primario ostetrico. A quanti lo conobbero lo ricordano la moglie Renata, i figli i nipoti ed i parenti tutti.



Il 21 agosto u.s.,
a Peterborough (Canada),
LINO GIULIO BERANI
di anni 76.

Lo annunciano i figli Robert, Michelle e Vincent.

Il 25 agosto u.s., a Roma,
GIOVANNA TOMASICH
nata a Fiume il 14/7/1912
chiamata affettuosamente
"zia Nina" per il Suo amore
verso i bambini. Con affetto
La ricordano i nipoti, i
parenti e gli amici.

Il 5 ottobre u.s., a Colico (LC),
il prof.

DOMIZIO SCHIATTINO
oltrepassando l'ultima Divina Frontiera dopo aver sicuramente volteggiato ancora una volta sopra la Sua amata Fiume. Lo ricordano le voci di Concetta (Cicco) e Teresa (Ina) Barca, allora giovani e squillanti, dirette dal "comandante" Schiattino della Cinturia Corale di Fiume, ora scese di tono e meno ferme ma con sempre fiato sufficiente per esclamare "Viva, viva l'amata Fiume".

RICORRENZE


Nel 1° ann. (19/8)
della scomparsa di
ALDO SRDOC
nato a Fiume il 17/10/1934
Lo ricorda con affetto la
fam. Sirsen.



Nel 3° ann. (9/7)
della scomparsa di
LUCIANO FALCONE
nato a Fiume il 3/9/1930
e dei cari GENITORI, che
ebbero sempre nel cuore
la tanto amata Fiume con
dolorosa nostalgia e la
perduta speranza di un
ritorno, Li ricorda il fratello
Fulvio.



Nel 4° ann. (26/11)
della scomparsa di
NEREA BIANCHI
nata a Fiume il 20/6/1925,
La ricordano con immutato
affetto e rimpianto le
sorelle, il fratello ed i parenti
tutti.


**ZINA NESI
MIJICH**

Ci ha lasciati da appena un
anno ma nei nostri cuori è
sempre presente.
La ricordiamo ai parenti
tutti ed ai tanti amiche ed
amici.
Il marito Diodato con i figli
Ingrid e Gianfranco



Il tempo trascorre
inesorabile ma
l'affettuoso e struggente
pensiero dei propri
genitori

GIOVANNI SICHICH
(21/7/1899-7/12/1998)

e

JOLANDA KOTTAR
(22/7/1905-13/11/2006)

rimane indelebile nel cuore
di chi Li ha tanto amati
in vita e rimpianto ora nel
Loro eterno ricordo, dai figli
Alfio, Ornella, Aldo e Franco
con le rispettive famiglie.



CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI SETTEMBRE 2010

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **SETTEMBRE 2010**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Sricchia Fiorella, Firenze € 50,00
 - Tamaro Chiari Idea, Rimini € 20,00
 - Damiani Luciano, Sanremo (IM) € 30,00
 - Ciceran Bruno, Pescara € 20,00
 - Colussi Fabio, Frascati (RM) € 30,00
 - Ass. Naz.le Famiglie Caduti Dispersi RSI, Rimini € 25,00
 - Contento Maria, Trieste € 20,00
 - Damiani Lucio, Trieste € 25,00
 - Barbetta Renzo, Sottomarina (VE) € 10,00
 - Zabrian Maria Luisa, Feltre (BL) € 20,00
 - Erlo Maria, Levico T. (TN) € 20,00
 - Tamaro Lavinia, Trieste € 15,00
 - Stergari Maria, Pieve a Nievole (PT) € 30,00
 - Stassi Emilio, Messina € 20,00
 - de Toma Francesco, Bergamo € 20,00
 - Massera Paolo, Parma € 50,00
 - Massera Anna, Treviso € 50,00
 - Scozzari Mario, Livorno € 20,00
 - Romani Stefano, Bologna € 50,00
 - La Bianca Olinda, Genova € 25,00
 - Sandri Rosita, Genova € 20,00
 - Visentin G., Engadine NSW € 21,74
 - Eror Vanda, Cornuda (TV) € 15,00
 - Rusich Francesco, Montecarotto (AN) € 10,00
 - Lazzarich Emilio, Trieste € 25,00
 - Perini Gino, Elizabethton TN € 25,00
 - Codermatz Dario, Porcia (PN) € 30,00
 - Pressich G., Hampton VIC € 17,70
- Sempre nel 9-2010 abbiamo ricevuto le seguenti offerte**
- IN MEMORIA DI:**
- sorella CANDIDA MARESCHI, da Libia Mareschi, Bologna € 20,00
 - amati genitori ANTONIO e RINA SIRK, da Ezio e Luciana Sirk, Calderara di Reno € 35,00
 - amati genitori GASTONE e MINE MOHOVICH, Li ricordano con immenso affetto Paolo e Macrì, Bolzano € 100,00
 - papà FRANCESCO e fratello MARIO, da Attilio Smocovich, Villacidro (CA) € 25,00
 - tutti gli ALPINI andati avanti, dal Gruppo Alpini Fiume c/o Depoli, Firenze € 100,00
 - IRMA FORCATO ved. PETRICICH, nel 12° ann. (18/11), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova € 15,00
 - ELIDE RADICH, da Orietta Radich, Ravenna € 30,00
 - defunti delle famiglie SCARPA e GRABER, da Giuliana Scarpa Graber, Olbia (SS) € 50,00
 - GIUSEPPE MILESSA, nel 36° ann., Lo ricorda la figlia Ileana assieme alla mamma, Milano € 100,00
 - mamma ELDA AGNELLI, da Fiorella Errico, Guidizzolo (MN) € 30,00
 - caro fraterno amico ALDO SECCO, da Sergio Viti, Fiuggi (FR) € 50,00
 - Macini De Zorzi Elvira, Novara € 20,00
 - ANDREA KREGAR, "FOOTBALER" della "Olimpia" e "Fiumana", dal figlio Cav. Aldo Kregar, Domodossola € 20,00
 - TULLIO RESTI, con amore e rimpianto, e cari defunti delle famiglie VRANCICH, RESTI, MALENSEK, PERSICH, BARBIERI e MARTINIS, da Stelia Vrancich Resti e famiglia, Voghera (PV) € 30,00
 - DOMENICO DIANO, dalla moglie Stanislava Sedmak Diano, Roma € 50,00
 - genitori AMELIA e GIUSEPPE MARASPIN, dalle figlie Anna e Maria, Venezia € 30,00
 - LAURA WELLER, dal marito Giordano Dipiramo, Zelarino (VE) € 50,00
 - genitori ANTONIO e MARIA HOST (COSTA), SORELLE, FRATELLI, e marito, papà e nonno DRAGO DRAGOVICH, da Nerina Dragovich, Yagoona NSW € 17,70
 - marito GIULIO PADOVANI, nato a Fiume il 13/5/1913 e dec. il 18/1/1974, da Laura Giusti Padovani, Bedminster € 25,00
 - caro EMILIO CAMPELLI, tranviere fiumano, nel 22° ann., Lo ricordano con amore la moglie Ester coi figli, i generi, i nipoti ed i pronipoti, Milano € 10,00
 - EZIO ZANETOVICH, dalla moglie e dai figli, Marghera (VE) € 20,00
 - ARMANDO CHIOGGIA, dalla moglie Fernanda e dai figli Claudio e Guido, Roma € 50,00
 - MARINO AUTERI, nel 1° ann., da Stella Belletti Auteri, Trieste € 50,00
 - defunti delle famiglie VIALE e RESAZ, da Jone Viale, Milano € 50,00
 - marito TOMASINO e cognata ANTONELLA, da Elda Vascotto ved. Ciampa, Belvedere Marittimo (CS) € 30,00
 - nonna GIUSEPPINA LENAZ, nel 40° ann. (11/10), e nonno GIOVANNI JURMANN, e nonni PEPI e MARIA a Fiume, da Livio Stefani, Ronco Scrivia (GE) € 30,00
 - carissimo papà RAMIRO GIORDANI, Legionario Fiumano, nel 42° ann. (4/9), Lo ricorda con affetto la figlia Marina, Messina € 15,00
 - DANTE LENGU ed AMELIA CATTAL, da Serena Lengo, Costa Volpino (BG) € 30,00
 - ELDA MASIERO ved. BOHM, dec. il 24/7/2010 a Milano, con profondo dolore, dalla sorella Ornella ved. Dabovich e nipote Gladys, Torino € 50,00
 - cari genitori MARIO e VITTORIA MASIERO (25/3/84 e 2/8/87), e fratello DINO (8/12/97), da Ornella e nipote Gladys Dabovich, Torino € 50,00
 - GIUSEPPE DABOVICH, amato e rimpianto marito e padre, nel 10° ann. (29/9), da Ornella e Gladys, Recco (GE) € 50,00
 - cognato RENZO RODIZZA, mancato in agosto negli U.S.A., da Edda Horvat Rodizza, Cerveteri (RM) € 30,00
 - GIUSEPPE SCHIAVELLI, nel 6° ann. (13/10), dalla moglie Wally Seberich, Roma € 50,00
 - marito GUERRINO SMAILA e tutti i defuntidelle famiglie NACINOVICH e SMAILA, da Mary Nacinovich Smaila, Verona € 50,00
 - LUCIANO STIGLICH, da Maria Rita e Rosella Stiglich, Torino € 50,00
 - ULMO TURK, nel 9° triste ann. (28/9), da Graziella Galasso Turk, Torino € 20,00
 - mamma LICIA TOSONI PITTONI (Laurana), dai figli Flavio ed Elisa, Casalecchio di Reno (BO) € 10,00
 - LAURA BOLIS, dec. il 7/10/2006, e SERGIO BOLIS, dec. il 15/6/2008, dalla sorella e dai fratelli, S. Martino Siccomario (PV) € 35,00
 - genitori EGIDIO ed EMMA SUPERINA e zia MARIA VALERIA MIHICH, da Pietro Superina, Milano € 50,00
 - zio GIUSEPPE DI GIORGIO, dai nipoti Michele e Grazia Di
 - Giorgio, Manfredonia € 20,00
 - GINO BONFIGLIO, nel 18° ann., Lo ricordano sempre con affetto la cognata Mirella e le nipoti Sonia, Cristina e Leonarda, Padova € 20,00
 - GIOVANNI e DAVIDE BALANC, da Ines Sartori Balanc, Vicenza € 50,00
 - cara mamma ARMIDA, nel 10° ann., dalla figlia Liana D'Augusta, Rimini € 30,00
 - NEREO REFFO, amico d'infanzia, dal Cav. Luciano Bastiancich, Udine € 20,00
 - cari fratelli DARINO, NEVIO e MARIO BARTOLACCINI, dalle sorelle Luciana e Gianna, Genova € 50,00
 - amato marito EMILIO KADAR, da Giovanna Piemonte, Loreto Aprutino (PE) € 50,00
 - cara zia GENNY, La ricorda con grande amore la nipote Jole Anzil, Palermo € 50,00
 - sorella NIRVANA, da Alcide Babich, Genova € 50,00
 - ERMINIO SIROLLA, nel 6° ann., da Liliana Sirolla, Venezia € 50,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Simoncini Wanda, Venezia Lido € 50,00
- PRO SOCIETA STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME**
- Ziegler Ferraresi Eugenia, Verona € 50,00

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)
e-mail: lavoicedifiume@alice.it

◆ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin


◆ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◆ VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

◆ STAMPA
Tipografia Adriatica

Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello
Stato italiano ex legge 72/2001

 Associato all'USPI - Unione
Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 5 novembre 2010